

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 456 di martedì 7 luglio 2015

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROBERTO GIACHETTI

La seduta comincia alle 9,30.

[DAVIDE CAPARINI](#), *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 luglio 2015.

[PRESIDENTE](#). Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.
(È approvato).

Omissis

Discussione del disegno di legge: Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. [2994-B](#)) (ore 19,45).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato, n. 2994-B: Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.

Avverto che lo schema recante la [ripartizione dei tempi](#) è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 3 luglio 2015.

(Discussione sulle linee generali – A.C. [2994-B](#))

[PRESIDENTE](#). Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari MoVimento 5 Stelle e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento. Pag. 101

La VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di intervenire la relatrice per la maggioranza, Maria Coscia.

[MARIA COSCIA](#), *Relatrice per la maggioranza*. Presidente, sottosegretario, colleghe e colleghi, questa sera torniamo ad esaminare in seconda lettura, il testo del disegno di legge della buona scuola, cioè sulla riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.

Come è noto, il disegno di legge è stato approvato con modifiche in prima lettura dall'aula nel maggio scorso e più recentemente il 25 giugno dal Senato: siamo quindi in seconda lettura. In questo percorso sia la Camera che il Senato hanno portato modifiche notevolmente migliorative con l'assenso convinto del Governo. Dunque, il Parlamento ha svolto bene il suo ruolo, prima di ascolto di numerose realtà rappresentative del mondo della scuola, dalle organizzazioni sindacali alle tante associazioni e realtà rappresentative, sia del personale, che degli studenti, che dei genitori, e sono

state circa 90 le realtà che abbiamo audito in Commissione qui alla Camera e circa 60 al Senato. Come sappiamo, nell'ambito dei tre percorsi che sono stati fatti alla Camera e al Senato, il provvedimento ha avuto la possibilità di discutere, sia nelle Commissioni che in aula, migliaia di emendamenti, alcuni dei quali sono stati accolti, sia presentati dalla maggioranza che anche dalle opposizioni.

Quindi, in questo percorso, come dicevo, si è tenuto conto dell'ascolto e anche delle tante critiche che sono venute dal mondo della scuola e in varie mobilitazioni che ci sono state nel Paese. Voglio qui solo ricordare alcuni contenuti fondamentali già noti a quest'Aula. In modo particolare, che finalmente, con questo provvedimento, si ritorna di investire sulla scuola: 1 miliardo di euro quest'anno e 3 miliardi il prossimo anno – che saranno stabilizzati negli anni successivi –, così come ci sono risorse ulteriori in più sull'edilizia scolastica. Voglio ricordare uno dei punti centrali che ha fatto tanto discutere: il piano straordinario di assunzioni di oltre centomila docenti. È il motivo fondamentale per cui ritengo necessario che la Camera, quest'Aula, proceda alla votazione definitiva del provvedimento per procedere in tempo utile all'assunzione di questi docenti per l'inizio dell'anno scolastico. Ciò, da un lato, per garantire appunto l'apertura serena dell'anno scolastico e, dall'altro, con assunzioni in corso d'anno, per consentire la possibilità di potenziare l'offerta formativa di tutte le scuole del nostro Paese, perché, come è noto, dei centomila e oltre che saranno assunti circa la metà sono appunto finalizzati a potenziare l'offerta formativa delle nostre scuole. Quello che si vuole fare è soprattutto riaffermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza, in cui il nostro Paese è pienamente immerso, così come è fondamentale il rilancio dell'istruzione come punto nodale per rilanciare lo sviluppo economico del nostro Paese e per la costruzione soprattutto di una prospettiva, di un nuovo futuro per i nostri giovani. Punto centrale e nucleo portante del provvedimento è il rilancio e la piena attuazione dell'autonomia scolastica. Questa autonomia scolastica è il punto centrale per fare che cosa? Per innalzare i livelli di conoscenza e di competenza di tutte le studentesse e gli studenti e rimmetterli quindi al centro del lavoro della scuola; prevenire e recuperare gli abbandoni e la dispersione scolastica; combattere le disuguaglianze sociali, culturali e territoriali; realizzare, insomma, una scuola inclusiva, aperta e accogliente per tutti e promuovere pari opportunità di successo formativo e dunque per tutti gli studenti e i cittadini. A questo si aggiunge un nuovo rapporto fra scuola e lavoro e lo sviluppo della scuola digitale, scommessa importante, appunto, per l'innovazione e il cambiamento della nostra scuola. Insomma, si tratta di valorizzare fino in fondo e in concreto la funzione fondamentale di comunità educante, il ruolo fondamentale della collegialità, su cui abbiamo molto insistito alla Camera, con gli emendamenti Pag. 102 che sono stati approvati, ma anche con la chiarezza delle competenze e delle responsabilità, a partire da quelle del dirigente scolastico, dalla valorizzazione della professionalità degli insegnanti, sia a livello individuale che collegiale, nel rispetto del vincolo costituzionale della libertà di insegnamento. Insomma, una scuola capace di valorizzare e ricondurre a sistema le tante buone pratiche diffuse nelle varie realtà scolastiche del nostro Paese e capace di accogliere una nuova forte spinta verso il cambiamento e l'innovazione. Delle modifiche apportate da questo ramo del Parlamento abbiamo già parlato in sede di prima lettura, ritengo oggi utile evidenziare alcuni punti su cui è intervenuto il Senato e rinvio alla scheda predisposta dagli uffici del Servizio studi per l'ulteriore approfondimento. In particolare, ricordo le modifiche apportate nella composizione del comitato per la valutazione, che è costituito non più da due ma da tre docenti e anche da un membro esterno, oltre che dai rappresentanti degli studenti e dei genitori; così come è importante il fatto che verranno definite delle linee guida nazionali dopo i tre anni di sperimentazione. Inoltre, è importante il fatto che ci sarà una valutazione molto più precisa e puntuale sull'operato dei dirigenti scolastici, sulla base di criteri stabiliti, appunto, con le modifiche al provvedimento apportate al Senato. Altra cosa importante riguarda la conferma sulla riduzione del numero di alunni e di studenti per classe.

Viene anche poi, come dicevo prima, confermato il piano straordinario di assunzione per oltre centomila docenti. Insieme a tutto questo ricordo anche che è stato introdotto un fondo di perequazione per lo school bonus del 10 per cento da destinare alle scuole più in difficoltà. Un altro

importante rafforzamento riguarda la delega che interessa i bambini da zero a sei anni.

Voglio ricordare infine la parte degli studenti che costituisce un altro dei punti assolutamente importanti proprio per tornare a quanto dicevo all'inizio: non dobbiamo mai dimenticare che i soggetti fondamentali dell'intervento di questa legge di riforma sono e rimarranno gli studenti e che nello stesso tempo pensiamo che per far questo occorra fino in fondo valorizzare e rispettare le professionalità della scuola verso le quali io penso di poter esprimere tutta la mia comprensione a coloro che non hanno condiviso ed espresso anche critiche dure al provvedimento, ma io ho fiducia nel mondo della scuola e sono sicura che insieme potremo migliorare la nostra scuola (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha facoltà ora di intervenire il relatore di minoranza, Gianluca Vacca.

GIANLUCA VACCA, *Relatore di minoranza*. Grazie, Presidente. Siamo arrivati insomma al capitolo finale di questa farsa cominciata circa un paio di mesi fa e che, se non riguardasse la scuola, sarebbe proprio un classico esempio da tradurre in uno spettacolo teatrale dal titolo «Così finisce la democrazia». Vede, ciò a cui abbiamo assistito in questi mesi è stata una vera e propria presa in giro ai danni non solo delle altre forze politiche di minoranza, ma ai danni dell'intero Paese, perché vede giocare con la scuola, giocare con l'istruzione, giocare come ha fatto questo Governo con un comparto che dovrebbe invece essere strategico per il rilancio del sistema Italia è a nostro avviso criminale. È criminale l'intento che sta dietro a questo disegno di legge, perché non è vero come dicono molti che non vi è un intento chiaro, ma vi sarebbero soltanto una serie di provvedimenti pasticciati. L'intento dietro a questo disegno di legge c'è, ed è semplicemente quello di distruggere il sistema pubblico di istruzione italiano, un sistema che ha tantissimi problemi, nessuno lo mette in dubbio e lo ha mai negato, che nonostante i tagli di questi ultimi anni, che continuano, come dimostreremo successivamente, anche con questo Governo, un sistema pubblico che comunque è riuscito a garantire livelli di istruzione adeguati ad un Paese civile come l'Italia. Al di là delle classifiche Pag. 103 basate sui quiz l'Italia resta un Paese che a livello internazionale ha un sistema invidiato da tutti quanti e che tutti vedono come modello.

I problemi ci sono è inutile negarlo, ci sono anche tantissimi esempi virtuosi, che spesso la stessa scuola da sola ha messo in moto anche quando è stata abbandonata a se stessa, ma questo disegno di legge non risolve i problemi, anzi li aggraverà in futuro perché creerà scuole di serie A e scuole di serie B, che critica il Governo, creerà una forte differenziazione della nostra offerta formativa per i nostri ragazzi, creerà scuole di elite che potranno permettersi soltanto pochissimi studenti figli di famiglie benestanti e, invece, metterà ancora di più in difficoltà tutto il resto delle altre scuole italiane.

Abbiamo assistito in questi mesi a tanta retorica, a cominciare dal nome la «buona scuola». Ricordiamo allora l'iter di questo disegno di legge. Abbiamo iniziato con le prime dichiarazioni del premier Renzi che aveva promesso subito solennemente di destinare miliardi e miliardi all'edilizia scolastica. Beh, noi di questi soldi stanziati da questo Governo non abbiamo visto ancora nulla.

Abbiamo visto soltanto soldi – pochi – insufficienti ad affrontare solamente il problema ma stanziati, in realtà, dai Governi precedenti. E facciamo solo un esempio: ci sono, in questo provvedimento, in questo disegno di legge «la buona scuola», 300 milioni di euro per creare scuole innovative. Vedete le truffe semantiche di questo Governo: usano parole buone per finalità, invece, devastanti. Dunque, ci sono 300 milioni di euro per costruire scuole innovative. Peccato che questi 300 milioni di euro provengono da un decreto, dal «decreto del fare», del Governo Letta, ed erano destinati alla messa in sicurezza delle scuole. Quindi, questo Governo ha tolto 300 milioni di euro per la messa in sicurezza delle scuole e li ha messi per fare l'ennesimo provvedimento *spot*, continuando, quindi, a permettere che i tetti delle nostre scuole continuino a cadere, a crollare.

Questo è quello che ha fatto il Governo, per permettere, magari, a qualche proprio presidente di regione di fare finta di inaugurare una nuova scuola o di mettere il primo mattone ma magari ovviamente, come spesso accade, quella scuola non vedrà mai la luce in quella regione. E, intanto,

abbiamo sottratto risorse alla messa in sicurezza delle scuole. È questo quello che fa il Governo e le ha chiamate scuole innovative. Sono le truffe semantiche: si danno nomi positivi a cose che, invece, sono fortemente negative: la buona scuola.

A settembre 2014 il Governo si presenta in pompa magna, con grandi aspettative da parte del mondo della scuola, e se ne esce con un opuscolo, di un centinaio di pagine circa, che non aveva ovviamente nessun valore normativo. Ebbene, c'è stata la prima presa in giro, perché si è aperto un falso dibattito, una falsa consultazione, che è servita soltanto – ricordiamolo – a fare propaganda da parte del Governo all'interno delle scuole, addirittura con l'utilizzo di *mail* istituzionali per fare propaganda all'interno degli stessi docenti. Si è utilizzato lo strumento della *mail* istituzionale, che dovrebbe essere uno strumento utilizzato soltanto per fini operativi e per fini appunto scolastici, istituzionali, mentre l'hanno utilizzata per fare propaganda su questo provvedimento. Abbiamo illuso i docenti e le famiglie. Ricordo tutta la propaganda che è stata fatta con le famiglie: incontri e dibattiti promossi sul territorio per dire che si stava facendo la buona scuola, che il Governo ha a cuore la scuola tanto che la vuole rendere buona.

Ebbene, tutto questo si è chiuso, poi, con un nulla di fatto, perché tutte le proposte che sono emerse dalla consultazione non hanno trovato neanche un minimo spazio all'interno del disegno di legge che ha prodotto poi il Governo. Quindi, abbiamo preso in giro le persone dicendo che avremmo fatto una consultazione, ma poi di tutti quei suggerimenti, che sono arrivati dal mondo della scuola, se ne è fatta carta straccia: si sono presi e strappati, come se nulla fosse. Pag. 104

E si è arrivati a questo provvedimento. Ebbene, qui vi è la seconda grande retorica, la falsa propaganda di questo Governo. Abbiamo discusso con tutti, anche con le opposizioni. Questo è falso, non c'è nulla di più falso! Non c'è mai stata la benché minima volontà, da parte del Governo e della maggioranza, di avere un confronto democratico con le opposizioni, la benché minima volontà, e questo dall'inizio, da prima ancora che uscisse fuori questo disegno di legge. Noi abbiamo preso parte a un incontro presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel momento in cui tutti quanti aspettavano questo disegno di legge che, ricordiamolo, ha avuto, insomma, un *iter* travagliato anche nella sua gestazione, perché è stato annunciato varie volte.

Dunque, abbiamo fatto un incontro prima che venisse appunto approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge, per portare le nostre proposte al Ministro Giannini, sempre che sia ancora Ministro beninteso, perché forse abbiamo sbagliato persona e avremmo dovuto parlare con qualcun altro, magari, non so, con il neosottosegretario Faraone, che, nel frattempo, era diventato sottosegretario anche senza delega, perché non aveva ancora le deleghe (e non so se Faraone abbia tuttora le deleghe). Quindi, probabilmente abbiamo sbagliato interlocutore: dovevamo parlare forse con la Fondazione Agnelli, che è quella che in realtà ha scritto questo provvedimento.

Comunque noi, sperando che fosse appunto il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca a occuparsi di istruzione, siamo andati dal Ministro Giannini a portare le nostre proposte. Ci sbagliavamo, evidentemente, anche perché le nostre proposte sono state prese e sono state cestinate sin dall'inizio.

Sono state cestinate durante la discussione. Abbiamo sempre presentato emendamenti nel merito, non abbiamo mai fatto un ostruzionismo fine a se stesso. Certo, noi dall'inizio abbiamo provato a stravolgere questo disegno di legge, un disegno di legge che, francamente, non ha nulla di buono, dal nostro punto di vista, e che quindi andava stravolto o completamente modificato. In realtà, la proposta che noi abbiamo fatto all'inizio era anche un'altra, quella di dividere. Anche qui abbiamo scritto una lettera al Presidente Renzi e allo stesso Ministro, chiedendo, prima dell'approvazione del disegno di legge, di dividere i due provvedimenti: fare le assunzioni in un provvedimento e mettere tutto quanto il resto nell'altro, perché a marzo noi già sapevamo che tutto quello che si è verificato dopo sarebbe accaduto, che sarebbe appunto accaduto che voi, che la maggioranza, che il Governo avrebbe messo sotto ricatto il Parlamento, che è quello che è accaduto, perché per approvare le assunzioni il Governo di fatto ha detto: o si approva così come è oppure non approviamo un bel nulla. Sapevamo che non ci sarebbe stato il tempo di un confronto democratico, non ci sarebbe stato il tempo neanche per discutere gli emendamenti. Vogliamo ricordarlo: in

Commissione c'è stato un contingentamento, già alla Camera; al Senato non si è neanche discusso in Commissione, perché si è andati direttamente in Aula con un emendamento del Governo che di fatto ha cancellato tutti quanti gli articoli e ha presentato un unico articolo con circa 200 commi. Noi stiamo approvando adesso un unico articolo con più di 200 commi. Allora, è questa la riforma della scuola ? No. Non c'è stato quindi nessun dialogo al Senato, dove non c'è stato neanche un minimo di dibattito in Commissione e poi non c'è stato neanche in Aula. E non c'è stato nessun dibattito adesso qui in terza lettura alla Camera, perché abbiamo dedicato appena due ore in Commissione. Noi abbiamo presentato i nostri emendamenti, ma c'è stato il mutismo da parte della maggioranza, che non ha neanche avuto la decenza di provare a motivare un minimo di quello che stava facendo. Ci sono stati un mutismo e una rassegnazione totale. Probabilmente, verrebbe da dire che forse qualcuno si vergognava di quello che stava facendo, ma anche se la vergogna non è un sentimento che anima, da quello che stiamo vedendo, le persone che si occupano e si sono occupate di scuola Pag. 105e di istruzione. Non c'è stato quindi nessun dibattito democratico; c'è stato soltanto un Governo che ha imposto alla maggioranza consenziente, che non ha avuto nulla da dire, questo provvedimento e c'è stato un Governo che di fatto ha dettato la linea e una maggioranza parlamentare che ha obbedito senza battere ciglio, andando anche contro quello che magari qualche mese prima diceva, perché ricordiamolo – e qui entriamo nel merito – questo provvedimento porta avanti idee, riforme o pseudoriforme, che, se le avesse fatte Berlusconi, e quando le hanno proposte altre forze politiche, hanno fatto inorridire la stessa maggioranza che adesso le sta approvando...

PRESIDENTE. Liberare i banchi del Governo, per favore.

GIANLUCA VACCA, *Relatore di minoranza*. Ricordiamolo quello che dicevano le persone che adesso sono in maggioranza, per esempio, sul disegno di legge Aprea. Ricordiamolo tutto quello che la maggioranza ha detto su molti provvedimenti che sono contenuti in questo disegno di legge che prima altre forze politiche hanno provato a portare avanti. Ebbene, certo che cambiare idea è sempre auspicabile, ma in questa maniera fare inversione a «U» francamente è quantomeno sospetto.

Entriamo nel merito di questo provvedimento. Cosa c'è che non va ? Tutto. Non c'è nulla che vada in questo provvedimento, a cominciare dalle risorse. Noi lo diciamo dall'inizio: non ci sono risorse aggiuntive nel comparto di istruzione, perché le risorse che sono state messe in questo disegno di legge per finanziare la buona scuola sono risorse che provengono da tagli che la maggioranza ha fatto in legge di stabilità e nella legge di bilancio al comparto istruzione. Sono quindi più i tagli che le risorse che sono state messe. Lo vedremo adesso in legge di stabilità l'anno prossimo, quando si farà il consuntivo e noi scommettiamo qualsiasi cosa che il saldo sarà quanto meno pari se non negativo. Quindi, non ci sono risorse aggiuntive. Non si risolve il problema del precariato, non c'è nessuna volontà di risolvere il problema del precariato. Con il maxiemendamento in Senato la riforma è addirittura peggiorata rispetto a quella che è uscita dalla Camera, perché le assunzioni che ci saranno a settembre saranno soltanto una parte di quelle che aveva promesso il Governo.

Ricordiamolo, nella buona scuola di settembre, l'opuscolo, il Premier aveva promesso 150 mila assunzioni, 150 mila che poi sono diventate 100 mila, che adesso diventano 48 mila, il resto chissà quando, non c'è nessuna indicazione temporale. Tutto questo noi l'avevamo previsto, ed è per questo che abbiamo da sempre sostenuto che i due provvedimenti dovessero viaggiare in maniera distinta. Non è vero che non si potesse fare perché noi abbiamo presentato degli emendamenti per portare avanti il piano assunzionale di 300 mila persone in cinque anni, un piano assunzionale che avrebbe, sì, realmente risolto il problema del precariato perché avremmo assunto tutte le persone che, in questi anni, hanno lavorato, hanno speso soldi, si sono abilitate perché gliel'ha chiesto lo Stato, che dovevano fare così, che hanno prestato servizio all'interno delle scuole, garantendo appunto l'apertura delle nostre scuole, un servizio dignitoso, eccellente in alcuni casi. Al di là di questo piano, avevamo proposto anche un piano delle 100 mila assunzioni del Governo, ma sul

reale fabbisogno delle scuole perché, invece, il piano che porta avanti il Governo è un piano sballato, scriteriato; è un piano che non risolverà il problema delle supplenze perché, a settembre, noi avremo ancora decine di migliaia di supplenze; è un piano che non risolve il problema del precariato perché avremmo ancora una massa di precari, 200 mila precari, che saranno tenuti fuori da questo piano assunzionale dopo che lo Stato gli ha detto di spendere soldi...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Vacca.

GIANLUCA VACCA, *Relatore di minoranza*. ... appunto per abilitarsi e andare Pag. 106 alle scuole ad insegnare. Entreremo nel dettaglio dei vari provvedimenti, il finanziamento alle scuole paritarie, alle scuole private, il fatto di creare scuole di serie *a*) e di serie *b*), i maggiori oneri per le famiglie e per i privati che entreranno a gamba tesa nelle nostre scuole. La posizione del MoVimento 5 Stelle è molto chiara e per questo abbiamo presentato una relazione di minoranza che affronta nel dettaglio anche tanti altri problemi che ci sono in questo disegno di legge. La nostra opposizione è totale, assoluta, a questo provvedimento che purtroppo sarà fortemente dannoso per la nostra scuola già a settembre (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

MARIA COSCIA, *Relatrice per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA, *Relatrice per la maggioranza*. Signor Presidente, prima, per stringere i tempi, mi sono dimenticata di chiedere l'autorizzazione a pubblicare il testo integrale della relazione in calce al resoconto. Quindi, le chiedo di poterla consegnare il testo agli uffici.

PRESIDENTE. Onorevole Coscia, è autorizzata, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Ha facoltà di intervenire la relatrice di minoranza, onorevole Pannarale.

ANNALISA PANNARALE, *Relatrice di minoranza*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, sottosegretario, anche in questo terzo passaggio parlamentare Sinistra Ecologia Libertà ha deciso di svolgere la sua relazione di minoranza. Possiamo immaginare cosa pensiate di questa scelta, un'altra perdita di tempo, l'ennesimo intralcio di un'opposizione un po' fastidiosa, che pensa di poter ancora cambiare qualcosa mentre il testo è blindato e tale deve rimanere. Possiamo persino sentire il ghigno sprezzante del Governo, quello con cui avete accompagnato tutto il percorso di questo disegno di legge. Fastidiosi ma non sciocchi. Lo sappiamo bene che questo *iter* parlamentare è ormai irreversibile. Sappiamo che la discussione sugli emendamenti in Commissione è durata quanto uno sbadiglio e che il PD non ha neanche presentato un emendamento perché ha l'obbligo del silenzio e dell'assenso supino. Eppure, anche questa volta abbiamo deciso di prendercelo il tempo per parlare, per proporre una lettura reale non mistificante, per discutere gli emendamenti, per ricordarvi quale scempio state compiendo su un organo costituzionale come la scuola e questo tempo noi lo dedicheremo tutto a quel mondo della scuola che oggi è qui fuori e che avete ignorato con arroganza e svilito definitivamente nel suo prestigio sociale. Avete oscurato tutti, i docenti, gli studenti, i precari, le famiglie, il personale della scuola, ma quel che sconcerata è che avete persino oscurato voi stessi, collocandovi in una funzione di subalternità e di inutilità parlamentare perché la vostra presenza in questo luogo, nel Parlamento della Repubblica, si rivela nient'altro che inutile e irrilevante. State facendo scelte che faranno molto male alla scuola pubblica e alla democrazia di questo Paese, scelte che andranno a compromettere, se non faranno fermate, l'autonomia e la libertà di pensiero e di critica che sono il pilastro della democrazia, il fondamento stesso dell'essere uomo e donna.

Questa è una riforma che incarna potentemente una visione classista e autoritaria di scuola e di società; una scuola gerarchica, dove prerogative e strabordanti funzioni concentrate nelle mani di

uno solo fanno piazza pulita delle conquiste degli anni Sessanta e Settanta, che avevano dato l'anima emancipativa e democratica al sistema dell'istruzione; una scuola escludente, che disimpegna lo Stato e frantuma l'unitarietà del sistema.

La vostra è una scuola leggera, liquida, una scuola che costa poco, pochissimo, e che non si preoccupa più delle tante intelligenze nascoste che animano le periferie complicate di questo Paese e che nessuno andrà più a cercare. Vi siete accorti di avere licenziato un testo imbarazzante, prima ancora che per confusione, Pag. 107 per aridità ? L'avete chiamata riforma e vi siete dimenticati del pezzo fondamentale: l'impianto culturale, educativo, cognitivo.

L'avete chiamata riforma e non vi siete accorti di avere partorito nient'altro che un mero dispositivo organizzativo, gestionale. Vi siete occupati esclusivamente di *governance*, vi siete soltanto preoccupati di riorganizzare i rapporti di potere all'interno della scuola, perché è il potere che vi interessa. E il vostro potere deve essere funzionale ad una società omologata nei suoi saperi a senso unico e ad un mercato del lavoro precarizzante, che non cerca talenti e conoscenze qualificate, perché deve livellare al ribasso tutele e retribuzioni.

Vi siete dedicati alla *governance* e non avete dedicato neanche un articolo ai problemi reali della scuola, al ripensamento di un progetto educativo. Nulla sui nuovi programmi, su come si rinnovano didattiche e percorsi di studio; nulla sulla cancellazione dei due binari formativi e sulla durata dell'obbligo scolastico; nulla su come si affronta alla radice la questione serissima delle disuguaglianze territoriali, della pesante disparità delle condizioni socio-economiche di partenza, fenomeno radicato nel nostro iniquo Paese e alla base di tante capacità creative in potenza che vengono smarrite, perché non adeguatamente supportate e accompagnate.

E nulla sull'autonomia, se non una successione interminabile di luoghi comuni. Ma l'autonomia non dovrebbe avere il suo perno in un lavoro interdisciplinare, sperimentale, nella partecipazione viva, libera, di tutte le componenti collegiali ? Il punto vero è che avete dimostrato di non avere capito nulla di quello che dovrebbe essere il profilo del lavoro scolastico.

Eppure, in quest'Aula, avevate altre parole in occasione di altre riforme, quando al Governo vi erano altre persone. La scuola funziona quando si lavora bene insieme, quando vi è un clima collaborativo e solidale, quando i progetti si possono arricchire nel lavoro a tante mani, quando nella comunità scolastica si può crescere tutti, docenti e studenti.

La scuola funziona quando può contare su docenti motivati, carichi, appassionati. Un Governo minimamente capace dovrebbe avere cura dei suoi docenti, farsi carico della loro serenità, perché un docente motivato e messo nella condizione di esercitare pienamente la libertà di insegnamento è un docente che saprà dare di più ai ragazzi, saprà incuriosirli, saprà provarli, saprà spiazzarli.

Questi sono i docenti bravi, quelli che ti fanno innamorare, quelli che ti mettono fame di conoscenza, quelli che ti fanno tornare a casa con il chiodo fisso e con la voglia di tornare subito a scuola, perché hai troppe domande da fare. E voi, invece, cosa avete fatto ? Invece di tutelarli e ascoltarli, vi siete accaniti sui docenti, li avete umiliati e attaccati. Certo, ci sono oggi tanti docenti stanchi, svuotati, demotivati.

Sono docenti che vengono da anni di tagli, di definanziamento, di stipendi da fame rispetto alla media europea, di svilimento del prestigio sociale. Sono docenti troppo avanti negli anni e persino costretti a restare a scuola, in aule affollate e in contrasto con il diritto, già maturato, alla pensione, semplicemente perché fate le leggi senza neanche conoscere le norme. Quota 96, sottosegretario, esiste ancora e non è stata ancora risolta.

Ma sono gli stessi docenti che, in questi anni, loro sì, hanno preso in carico la scuola pubblica, nonostante un'opera incessante di disimpegno dello Stato e di delegittimazione della funzione sociale dell'insegnante. Ai docenti restavano due cose: la libertà di insegnamento e la collegialità. Con questa riforma, le state ammazzando tutte e due, e tutte e due sono la garanzia di un approccio critico e consapevole alla complessità del reale. E non è un'operazione nuova quella che state facendo: scambio tra lavoro precario e dignità. E, se non c'è più neanche il lavoro, sarà sufficiente un esiguo indennizzo: è un'operazione che avete già sperimentato qualche mese fa con il *Jobs Act*.

Oggi tocca agli insegnanti e l'operazione è ulteriormente grave, perché ad essere aggredita è la

loro delicata funzione di Pag. 108 trasmissione dei saperi e della Carta costituzionale. Il docente vedrà sottoposte le sue scelte, il suo metodo, i contenuti del suo lavoro, alle valutazioni discrezionali del dirigente scolastico. Ma come si fa, mi chiedo, a non capire che in un settore tanto delicato e fondativo come quello dell'istruzione non ci si può affidare alla qualità soggettiva dei singoli nei ruoli di dirigenti scolastici e che serve, invece, la qualità di criteri oggettivi e di regole trasparenti? E che dire di un comitato per la valutazione dei docenti, anche questo presieduto dal dirigente scolastico, che dovrà avere tra i criteri di valutazione, così avete scritto, il successo formativo e scolastico degli studenti? Quindi, per capirci, i docenti se vorranno essere valutati positivamente dovranno accumulare valutazioni positive su tutti gli alunni e, parimenti, genitori e studenti, che fanno parte dello stesso comitato di valutazione, potranno sempre accattivarsi il giudizio positivo del docente attraverso una valutazione positiva in seno al comitato. Ma lo vedete il pasticcio che avete creato? Vi rendete conto del portato di conflittualità, di antagonismo, di competitività che invaderà le scuole? E, soprattutto, come si misura il successo formativo degli studenti quando nei loro percorsi scolastici ci sono storie diverse, ci sono realtà frantumate, ci sono vissuti differenti? Voi state rimuovendo la centralità delle relazioni interpersonali dalla scuola, quelle improntate al dialogo e anche alla tenerezza, perché c'è anche bisogno di tenerezza, per fare in modo che i ragazzi tutti, a prescindere dai contesti di provenienza, vengano accolti e messi nella condizione di maturare sguardi critici, sguardi inquieti. Non fate neanche un favore ad un sistema produttivo che voglia essere solido, addestrando i ragazzi agli automatismi e ai saperi meccanici, perché non vi accorgete che questi saperi meccanici diventano presto obsoleti dentro i tempi rapidi della tecnologia. I ragazzi a scuola non devono imparare a manovrare l'ultimo ritrovato tecnologico, devono sviluppare l'attitudine critica, profonda, l'apprendimento continuo di nuove modalità, di nuovi linguaggi, devono imparare ad imparare, devono costruire nessi tra i linguaggi e le conoscenze. Ma una scuola così avrebbe bisogno di risorse corpose, di investimenti incessanti e voi in questo testo non state investendo nulla di nuovo, voi state spostando fondi già esistenti e ogni possibilità di sperimentare qualcosa di innovativo viene strozzata dalla formula che troviamo dappertutto «senza oneri aggiuntivi».

Non solo, affidate la prospettiva degli istituti scolastici agli investimenti dei privati e delle imprese con la conseguenza che ad essere abbandonate saranno le scuole di periferia, ma soprattutto gli studenti, perché sono loro quelli che pagano di più le conseguenze, e come se non bastasse, mentre smantellate la scuola pubblica, incentivate la fuga delle famiglie verso quelle private. Allora, lo ribadiamo: in questo Paese è legittimo e costituzionale organizzare scuole private scuole di tendenza, ma chi decide di farlo, queste scuole deve anche, autonomamente, pagarle (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*). La nostra Costituzione prevede esattamente questo. Invece, la nostra Costituzione non prevede che le scuole pubbliche cadano a pezzi e che non abbiano ancora ricevuto, nel 2015, il Fondo per il funzionamento ordinario. Ecco, faremo questo in quest'Aula, disveleremo tutte le vostre mistificazioni e le vostre bugie discorsive. Avete scelto di mostrare i muscoli fino alla fine, mostrando tutta la vostra debolezza e le vostre misere divisioni, neanche di fronte ai precari, quelli che pensavate di utilizzare per ottenere consenso, avete mostrato un minimo sussulto. Non sarebbe stato più responsabile, come Sinistra Ecologia Libertà ha proposto subito, procedere già a marzo, con un decreto per il Piano straordinario, garantendo agli uffici scolastici regionali tempi ragionevoli necessari all'assolvimento dei vari passaggi e consentendo un confronto aperto e puntuale sulla riforma? Non sarebbe stato più lungimirante, come noi abbiamo sempre proposto, elaborare un piano di assunzioni pluriennale che, tenendo progressivamente tutti dentro, il personale ATA, seconda Pag. 109 fascia, PAS, TFA, garantisse l'eliminazione, davvero, del precariato? Ma a voi non interessa il benessere delle persone che governate, voi avete a cuore solo il potere.

Ma il potere, ricordatelo, diventa presto impalpabile quando non si può più contare sul consenso delle persone, perché quelle persone le avete dimenticate e ignorate. Il mondo della scuola vi ha già mandato un segnale fortissimo, non lo avete colto. Sareste ancora in tempo ora che questo disegno non è ancora legge. Non pensiate che tra uno o due giorni, incassata l'approvazione definitiva,

sarete salvi. Il mondo della scuola è qui in questo momento e non si fermerà. Continuerà a incalzarvi, continuerà a lottare, continuerà a impedire con ogni mezzo che questa riforma da stolti possa strutturarsi davvero nelle scuole.

Una scuola organizzata in maniera gerarchica e verticistica, sottosegretario, maggioranza, è una scuola pericolosa, perché porta a interiorizzare quella gerarchizzazione e quel modello in ogni ambito della propria vita. E allora si ha davanti agli occhi un modello fatto di due parti separate che non comunicano tra loro: quelli che decidono e quelli che eseguono, quelli che sono garantiti e quelli che non lo sono, i ricchi e quelli che sono condannati alla subalternità per nascita. Questo è un modello vecchio e terribile che noi abbiamo pensato di poter lasciare nel Novecento grazie alle lotte di donne e uomini che hanno anche dato la vita per la loro emancipazione (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*). Ed è la conoscenza, ossia la scuola pubblica, che ha dato a questo Paese emancipazione ed uguaglianza sociale e noi la difenderemo fino in fondo fuori di qui, perché dentro ce lo avete impedito, con ogni mezzo, con chi la scuola la conosce davvero.

Chiudo, Presidente.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto e venti secondi.

ANNALISA PANNARALE, *Relatrice di minoranza*. Dignità, sovranità popolare, democrazia: sono parole che non vi piacciono, sono parole che vi molestano, sono le parole che domenica sera la Grecia, così antica e così moderna, ci ha ricordato, ha ricordato a tutta l'Europa ancora una volta in una meravigliosa alleanza tra Governo e popolo.

Voi il popolo lo temete. Voi il popolo lo temete talmente tanto da maltrattarlo. Ma questo popolo non teme voi, questo popolo ha più coraggio di voi. E allora saranno le persone, sarà la volontà delle donne e degli uomini di questo Paese a fare quello che voi non avete avuto la capacità di fare: restituire dignità e prestigio alla scuola pubblica e un futuro per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

ARTURO SCOTTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTURO SCOTTO. Signor Presidente, non amo fare polemiche, soprattutto alla fine di una giornata molto pesante, ma siamo anche all'inizio della terza lettura di un provvedimento che ha diviso il Paese, che ha determinato una mobilitazione molto forte e che ha consentito in questo Parlamento il verificarsi, in maniera esplicita, di divaricazioni molto forti nei partiti e tra i partiti.

Ora dall'ufficio legislativo del mio gruppo arrivano notizie rispetto a una scelta, che è stata decisa, di segnalare gli emendamenti, essendo questo testo composto da un articolo unico. Pertanto, un gruppo come il mio probabilmente riuscirà a presentare in questa ruota della fortuna, che ormai è diventato il dibattito parlamentare, quattro o cinque emendamenti, se ci va bene, se va ancora meglio, otto, nel momento in cui noi avevamo deciso di presentarne quaranta.

Ora, la lettura che noi diamo di questa scelta è quella di una forzatura molto forte, legata a un'interpretazione secondo cui, una volta passato al Senato con la fiducia, si determina automaticamente il fatto che questo testo si trasforma in un Pag. 110 articolo unico, per cui sostanzialmente, essendo un articolo unico, gli emendamenti da segnalare sono di meno, in una sorta di tirannia della maggioranza, che può decidere, tra una Camera e l'altra, di fare qualsiasi cosa, ivi compreso ridurre e comprimere ulteriormente il dibattito.

Siccome signor Presidente, lei sa benissimo che siamo di fronte alla mole, all'entità del provvedimento in un regime straordinario in quanto la maggioranza e il Governo furbescamente avevano deciso di collegare una riforma gigantesca della scuola al DEF, impedendo all'opposizione di avere i tempi che meritava contingentando tutto, ora ci troviamo anche di fronte al contingentamento ulteriore degli emendamenti. Ora mi rispondono: «andiamo a triplicare».

Capiamoci, per noi è inaccettabile sul piano politico e formale per cui chiediamo immediatamente la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo perché non vogliamo più essere sottoposti ai trucchetti di una maggioranza che su questioni così serie sta giocando sulla pelle degli insegnanti e del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Collega Scotto, ovviamente la sua richiesta di convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo la trasmetterò alla Presidenza della Camera – se ho capito bene – immediata. E devo dire che questa è una prassi che si è applicata, ad esempio, all'ultima legge di stabilità, fa parte, purtroppo o per fortuna, dipende dai punti di vista, di una applicazione di una prassi che noi abbiamo sempre applicato, e la Presidenza ha espresso la volontà di triplicare il numero degli emendamenti, come diceva lei. Poi, ognuno ha la sua posizione su questo. Io consento un intervento sull'ordine dei lavori per gruppo sull'argomento, però credo di aver già risposto. Quindi, spero che il collega Vacca possa portare un contributo ulteriore a questa discussione e poi andremo avanti.

ARCANGELO SANNICANDRO. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Su quale articolo ? Però, condivido con il collega Scotto che la sede opportuna di questo dibattito sia la Conferenza dei presidenti di gruppo, perché c'è bisogno della concertazione tra i gruppi e poi una decisione della Presidente sull'argomento. In sede di discussione sulle linee generali non possiamo prendere nessuna decisione. Prego, deputato Sannicandro.

ARCANGELO SANNICANDRO. Presidente, può farmi almeno un favore: chiarirmi in base a quale articolo voi avete deciso quello di cui si sta parlando. Se mi citate l'articolo.

PRESIDENTE. L'articolo 85-bis, che richiama il comma 8 dell'articolo 85, se ha il Regolamento tra le mani.

ARCANGELO SANNICANDRO. Lo possiamo leggere. Non c'è scritto affatto quello che lei dice. Tanto è vero che lei poc'anzi ha fatto riferimento alla prassi.

PRESIDENTE. Sì, è chiaro.

ARCANGELO SANNICANDRO. Per cui voglio invitare la Presidenza – colgo l'occasione – a pubblicare un nuovo testo perché questo è falso. Non c'è occasione in cui uno chiede quale sia l'articolo e si dice: la prassi.

PRESIDENTE. È chiarissimo.

ARCANGELO SANNICANDRO. Prassi e precedenti che non sono codificati in nessun luogo.

PRESIDENTE. Questa è una questione che è stata sollevata più volte.

ARCANGELO SANNICANDRO. La questione di proporre una riedizione, non è stata mai sollevata. È la prima volta.

PRESIDENTE. Se lei esige una nuova interpretazione del Regolamento noi possiamo convocare la Giunta. L'unica cosa certa è che questo dibattito qui non porta a Pag. 11 nessun risultato se non quello che la Presidenza, nella mia persona in questo momento, prende atto delle vostre richieste e le trasmette alla Presidente Boldrini, poi per il resto possiamo anche alimentarlo questo dibattito

all'infinito, ma qui non possiamo prendere alcuna decisione sugli emendamenti. Se concordiamo su questo agevoliamo il prosieguo di questa discussione generale che comunque non compromette gli emendamenti di domani, perché siamo in fase di discussione generale.

ARCANGELO SANNICANDRO. Presidente, allora la faremo domani quando lei dirà: scegliete. Dico ciò perché l'articolo che lei ha citato fa riferimento esattamente ad un'altra ipotesi, perché è la Presidenza che dovrebbe assumersi la responsabilità di dire: poiché intendo applicare l'articolo 85, comma 8, ed adesso leggo cosa dice, alla luce di ciò e considerato l'articolo seguente, segnalate gli emendamenti. Ora, l'articolo 85, comma 8, dice: «Qualora siano stati presentati ad uno stesso testo una pluralità di emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi tra loro differenti esclusivamente per variazione a scalare di cifre o dati o espressioni altrimenti graduate (...)». Poi l'articolo continua spiegando in che maniera lei, la Presidenza, si deve comportare, ma la questione è circoscritta agli emendamenti che siano differenti esclusivamente per variazione a scalare e via discorrendo. Fuori di questo non esiste altro. In questo caso l'articolo successivo dice che noi possiamo essere chiamati a segnalare, ma prima mi deve indicare la Presidenza dove stanno questi emendamenti a scalare, differenti tra di loro soltanto per il tenore letterale.

Ma se lei prima non fa questa operazione, noi siamo nella impossibilità, prassi o non prassi – adesso non c'entra più né la prassi né l'articolo, c'entra la logica – *ad impossibilia nemo tenetur* e io non sono in condizione di segnalare un qualche cosa se lei prima non mi dice quale è l'ambito sul quale deve operare. Questa è la questione, ripeto. Domani mattina la riproporremo.

PRESIDENTE. La ringrazio, collega Sannicandro. Come lei ben sa, il garante del Regolamento è il Presidente, in questo caso la Presidente della Camera. Io sono il Presidente facente funzione in questo momento e non ho applicato quelle norme, nonostante attualmente difenda la posizione della Presidenza che ha applicato una prassi dalla XIV Legislatura, quindi automatica perché si applica in via automatica. Le dico soltanto questo, la riflessione che voglio fare qui è la seguente: dobbiamo portare questo dibattito in Conferenza dei presidenti di gruppo e voi mi avete chiesto una Conferenza dei presidenti di gruppo immediata e adesso trasmetto tale richiesta alla Presidente Boldrini che si premunerà di convocarla. Tutto qui.

ARCANGELO SANNICANDRO. La capigruppo è incompetente a decidere su questo !

GIANLUCA VACCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUCA VACCA. Signor Presidente, solo perché resti agli atti che troviamo legittima la richiesta del collega di convocare immediatamente una Conferenza dei presidenti di gruppo per risolvere questa vicenda e che francamente, che sia una prassi o meno, che sia una richiesta automatica, troviamo scandaloso che, con i tempi contingentati che ci sono concessi, con il contingentamento degli emendamenti che già ci è stato imposto, con il dibattito che di fatto è stato completamente legato su un provvedimento così importante, ci sia anche questa ulteriore richiesta che è mortificante e credo che debba essere mortificante per tutto quanto il nostro Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio. Avete fatto un intervento sul Regolamento, uno sull'ordine dei lavori e sei sullo stesso tema: basta, altrimenti cominciamo a fare diecimila interventi sullo stesso tema. Pag. 112

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato D'Ottavio. Ne ha facoltà.

[UMBERTO D'OTTAVIO](#). Grazie, Presidente. Ho chiesto di intervenire in questa discussione perché, come è stato già detto, è una discussione molto importante ma devo dire che associandomi alla relazione della relatrice, onorevole Maria Coscia, che è stata molto dettagliata anche nel raccontare lo sviluppo di questa discussione, ritengo che su questo provvedimento, sul provvedimento che riguarda la scuola, sia urgente e indispensabile ripristinare...*(Commenti dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà)*.

[ARTURO SCOTTO](#). Come possiamo discutere nel momento in cui non sappiamo quanti emendamenti possiamo discutere ?

[PRESIDENTE](#). Colleghi... Collega D'Ottavio... collega Scotto, questa è la discussione sulle linee generali. Voi saprete quali sono gli emendamenti non appena sarà convocata una Conferenza dei presidenti di gruppo nel caso in cui la Presidente dovesse cambiare idea. Finora la decisione della presidente Boldrini è questa. Prego, collega D'Ottavio.

[UMBERTO D'OTTAVIO](#). Dicevo che su questo provvedimento è indispensabile e urgente ripristinare una corretta informazione sui contenuti magari per scoprire che ci sono diverse opinioni ma non deve essere il frutto di allarme drammatico come è stato fatto anche negli interventi precedenti, magari dopo aver deciso di non partecipare alla riunione della Commissione perché vorrei ricordare all'Aula e a chi ci sta ascoltando che il MoVimento 5 Stelle non ha partecipato alla riunione delle Commissioni in cui sono stati discussi in questa Camera gli emendamenti e nella quale il Partito Democratico, ad esempio, ha presentato 200 emendamenti: non ha partecipato. Chi ha partecipato ha potuto vedere come quella discussione sia stata una discussione sincera, approfondita e importante. Ha modificato profondamente il provvedimento rispetto a come era entrato. Dicevo che possiamo scoprire che abbiamo differenti opinioni ma non diciamo in giro cose che non sono vere e soprattutto non leghiamo in questo momento difficile le bugie che si raccontano nel tentativo di creare un clima di sfiducia generale, perché rischiamo di non produrre nulla di buono. È stato detto che questo provvedimento non ha un'idea di scuola: guardate, è assolutamente il contrario. Noi crediamo che l'idea di scuola contenuta in questo provvedimento sia quella della Costituzione.

Noi diciamo anche, però, che per migliorare e per rispettare il dettato della Costituzione, l'unico modo è quello di valutare i risultati del sistema, perché la scuola per tutti i cittadini, come dice la Costituzione, non può essere vanificata dagli abbandoni. Oggi è così: siamo tra i Paesi a più alta dispersione scolastica e con tasso di abbandoni non degno di un Paese sviluppato come il nostro. Da qui bisogna partire.

E, allora, io vi chiedo: siamo d'accordo o no che la risposta a questa domanda, la migliore risposta, è la scuola dell'autonomia ? Questa è la nostra risposta. Per rispondere alla logica degli abbandoni, abbiamo bisogno di più scuola dell'autonomia. Ebbene, il tema è sparito dalla discussione e con esso, per esempio, è sparita dalla discussione l'idea di un progetto didattico per ogni scuola, di un impegno contrario alla ripetitiva omogeneità della vecchia scuola. È sparita dal dibattito tutta la necessità di innovazione.

Luigi Berlinguer, pochi giorni fa, ha sentito il dovere di ricordare che strutturare la scuola dell'autonomia significa che, a fianco della frammentazione delle discipline, sono necessari momenti collegiali di ricomposizione del sapere, di cooperazione tra docenti, che a fianco di momenti di severo studio individuale, ne sono necessari altri di confronto e cooperazione. Imparare da solista e da orchestrale, diceva Luigi Berlinguer. Pag. 113

Tutto questo è sparito dalla discussione. Si è parlato solo di assunzioni. Io devo dire – lo dico con sincerità – che, se si potesse riavvolgere il nastro di questo periodo, forse sarebbe stato meglio che a un dibattito sull'idea di scuola seguisse, come conclusione, se avere più insegnanti e non, come è avvenuto, – almeno questa è stata l'idea di partenza – che, con più insegnanti e meno precari, si fa una scuola migliore. Ma il nastro non si può riavvolgere e l'essere partiti dalle

assunzioni ha seppellito il resto del dibattito e soprattutto ha cancellato la centralità degli studenti.

In questi giorni, in queste settimane, in parallelo al nostro dibattito, si sta svolgendo un dibattito sulla scuola anche in Francia. È un dibattito che, appunto, non parla di assunzioni e anche lì stanno discutendo della riduzione dell'abbandono scolastico. Ed è vivace la discussione tra chi dice, per esempio che, forse i programmi sono troppo selettivi e, quindi, che per rendere la scuola per così dire, tra virgolette, più in grado di accogliere gli studenti, bisogna fare programmi meno duri. Da noi degli studenti e di che cosa serva loro non si è quasi parlato, mentre nella legge sono contenute indicazioni importanti, dalle competenze linguistiche alla cultura musicale, alla cittadinanza, all'alternanza scuola-lavoro. Si possono fare battute su questo argomento, ma non si può scherzare.

Si è parlato solo del ruolo del dirigente scolastico, chiamandolo ancora preside. Guardate che la differenza tra usare «preside» e «dirigente scolastico» non è solo nel termine. Il preside era il rappresentante del Ministro nella scuola; il dirigente è il responsabile dell'autonomia scolastica, cioè il responsabile dei risultati di quell'istituzione. Non ci siamo riusciti in questi anni, per esempio, a passare dal concetto di preside a quello di dirigente scolastico, nonostante la legge lo prevedesse. Dobbiamo riuscirci oggi, se crediamo nel concetto che la scuola dell'autonomia è la scuola del territorio e non quella che funziona con le circolari.

Credo che si debbano trovare le condizioni per riaprire il dialogo con le organizzazioni sindacali, soprattutto con chi ci tiene alla scuola e non con quelle che vivono di ricorsi o che alimentano attese, che fanno di sicuro guadagnare solo i loro avvocati. Noi stiamo mettendo in atto anche nella scuola un grande processo di semplificazione, che ha bisogno di essere sostenuto e che riduca le complicazioni amministrative, di cui oggi insegnanti e scuola sono vittime.

Vorrei dedicare anche, se permettete, un minuto solo a quegli importanti commi – anche di questo si è parlato pochissimo oppure come se fosse tutto scontato – relativi al tema dell'edilizia scolastica, commi che parlano finalmente di un Piano nazionale dell'edilizia scolastica e dell'Osservatorio. E non è vero che non ci sono soldi in più. Si possono raccontare delle balle, ma dire che non ci sono soldi in più è clamoroso: un miliardo in più quest'anno e 3 miliardi in più negli anni successivi.

E i soldi per la scuola – ne stiamo discutendo e potete leggere anche i giornali di oggi, se li avete letti – quando si parla di un piano delle infrastrutture nel Paese una delle infrastrutture più importanti su cui si deve lavorare sono edifici sicuri e moderni. Quindi, è importante pensare anche a scuole nuove perché lo dicono tutte le ricerche che la capacità di apprendimento è anche legata agli edifici e agli spazi nei quali si fa educazione e pedagogia. Abbiamo bisogno di scuole nuove. Non prendete in giro quell'argomento in cui si dice che faremo le scuole nuove anche dal punto di vista concettuale. Abbiamo bisogno di cambiare anche il modello di edificio perché dietro un modello di edificio c'è anche un modello di didattica e di pedagogia.

L'approvazione della legge, è chiaro, non chiuderà la discussione, anzi, lo dico soprattutto a noi che fin qui siamo arrivati. Sarà l'avvio di una nuova e importante fase: la fase di attuazione e la fase di discussione intorno alle importanti deleghe. Questa legge, come tantissime altre leggi, dà delle possibilità che potrebbero Pag. 114 anche non essere colte. Se così fosse, però, noi rischiamo di aumentare le differenze tra scuole invece di ridurle e non parlo delle differenze del piano dell'offerta formativa ma parlo delle differenze sociali: che almeno nelle opportunità la scuola deve ancora e sempre di più aiutare a combattere. Combattere le differenze sociali (*Applausi dei deputati del gruppo del Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Nastri. Ne ha facoltà.

GAETANO NASTRI. Signor Presidente, intervengo in merito alla contestata riforma della scuola. Siamo alle fasi finali di un contorto percorso cominciato a settembre scorso con un'epocale consultazione via web. La riforma è stata da subito bocciata da tutte le categorie che vivono il mondo della scuola, appoggiata da sindacati, categorie di lavoratori, comitati e forze politiche di ogni provenienza. Un fronte comune senza precedenti e uno sciopero unitario ha registrato

l'adesione di oltre 600 mila docenti. Le manifestazioni di protesta hanno avuto scarso rilievo sulla stampa, ma in compenso ci sono stati milioni di post su Facebook. Migliaia di *flash mob* in tutta Italia, l'accensione di centinaia di migliaia di fiaccole e lumini per celebrare la morte della scuola. Nel decreto legislativo sono minati principi fondamentali costituzionali, uno per tutti la libertà di insegnamento (articolo 33). Anziché, assunzioni sono previsti licenziamenti di massa. Il ricorso allo strumento della fiducia sul disegno di legge al Senato e il contingentamento dei tempi del dibattito parlamentare descrivono amaramente la morte della democrazia.

Al contrario, un disegno di legge di tale importanza, attraverso una discussione democratica, avrebbe potuto far recuperare al Governo (peraltro, non votato dai cittadini) legittimazione. Soprattutto, perché stravolge l'impianto dell'organizzazione scolastica oltre che le sue finalità. Nemmeno un imprenditore si sarebbe mai fatto dettare l'agenda da Confindustria. Una cosa è il dialogo con il mondo dell'impresa, che la destra rispetta e valorizza; altra cosa, è perdere di vista il fine primario del percorso scolastico e la formazione critica dei nostri ragazzi. La scuola dovrebbe essere un luogo dove crescere per diventare cittadini responsabili e consapevoli. In realtà, questo Governo non ha a cuore la scuola e con questo provvedimento si limita a rispondere, malamente, all'infrazione europea per l'abuso di contratti a termine dei docenti, interpretando a suo modo la sentenza e trovando soluzioni tampone che danneggeranno famiglie e soprattutto gli alunni. Paradossalmente, noi stiamo facendo meno di quello che ci ha detto l'Europa, perché il piano di assunzione esclude alcune categorie di docenti e li esoda. Infatti, prima si parlava di 150 mila precari, ora siamo scesi a 100 mila. Non solo: su questi 100 mila, il Governo sta giocando, perché circa la metà riguardano il *turn over*. Quindi, di assunzioni reali siamo solo sui 50 mila. Il solito gioco di Renzi: promette una cosa e ne fa un'altra. Altro tema: la riforma ha escluso i docenti in possesso di abilitazioni all'insegnamento conseguite con i corsi istituiti negli ultimi anni dallo stesso MIUR.

Non sono valse neanche gli appelli a non fare discriminazione sulla base di una data di chiusura di una graduatoria (le GAE) e le altre graduatorie dove sono stati inseriti gli abilitati negli anni successivi.

Gli stessi che sono giovani hanno studiato e superato corsi selettivi, e soprattutto lavorato, consentendo alle scuole finora di funzionare. Ecco perché questi contentini per gli abilitati – così vengono definiti dai docenti di seconda fascia d'istituto gli emendamenti presentati dal PD – vengono semplicemente considerati offensivi. Di fronte a questo disegno di legge, gli abilitati e i precari hanno una sola strada: il concorso. Attenzione, concorso che non si rifiutano di fare, ma che hanno già sostenuto di fatto affrontando e superando una procedura selettiva con tanto di corso presso le università statali ed esami con docenti universitari e funzionari del MIUR come valutatori. Se non passano il concorso Pag. 115 previsto dal disegno di legge, anche per il tragico combinato disposto dell'articolo che riguarda la non prosecuzione del contratto di lavoro, scaduti i trentasei mesi di supplenza, l'unica prospettiva è il licenziamento dal mondo della scuola. Un ordine del giorno a prima firma Giorgia Meloni, che chiedeva al Governo quale sarebbe lo scenario dei precari ai quali scadono i trentasei mesi, è stato ignorato in prima lettura. Nessuna risposta! A sanatoria di questa drammatica situazione, l'unica soluzione di buon senso era e rimane un concorso per soli titoli, come proposto da Fratelli d'Italia e dalle opposizioni, perché oltretutto si basava sulle competenze e sul fabbisogno delle scuole, che, come diremo, non può essere coperto solo dalle assunzioni dalle GAE e dal concorso. Siamo per la chiusura della stagione del precariato. Renzi dice di essere contro gli «assumifici», per confondere le idee ai cittadini e farsi soprattutto bello. Noi siamo per un piano di assunzioni pluriennale a esaurimento, equo e meritocratico, che valorizzi i precari che finora hanno fatto comodo allo Stato per sostenere la didattica.

Le nuove assunzioni con un concorso per titoli sarebbero possibili senza oneri aggiuntivi, tenuto conto dei numerosi pensionamenti previsti nei prossimi anni, che non penalizzerebbero nemmeno le aspettative dei giovani laureati. Finora lo Stato era intervenuto per formare, chiuse le graduatorie GAE e le scuole di specializzazione, un certo numero di insegnanti tramite i corsi abilitanti, di cui non è necessario ricordare i vari acronimi. Poi, all'improvviso, Renzi, che bada solo e

semplicemente alla propaganda, vuole abolire la «supplentite», e pensa di farlo, sbandierando il risultato davanti alla Corte europea, stabilizzando, oltre ai vincitori del concorso del 2012, i precari storici delle GAE. Il nostro Premier, per ergersi a salvatore della patria, ha promesso di svuotare le GAE per fare l'ennesimo *spot* elettorale. Assume solo loro e non gli altri precari abilitati perché questi vanterebbero un presunto valore concorsuale, che, tuttavia, ha valore solo ai fini dell'inserimento in graduatoria e non ai fini dell'assunzione a tempo indeterminato. Lo sbandierato valore concorsuale, infatti, si riferisce a un vecchio comma di legge che attribuiva tale prerogativa all'esame finale delle cosiddette SSIS. Ciò accadde quando si istituì il doppio canale e si decise di inserirvi gli abilitati SSIS – che furono poi seguiti dalle più svariate categorie di abilitati –, tanto da rendere un obbrobrio legislativo il comma dedicato della legge istitutiva; graduatorie che divennero poi le famose graduatorie a esaurimento con la loro chiusura nel 2007, ma che hanno conosciuto proroghe infinite volute dal Palazzo. Noi contestiamo l'impianto generale della riforma, che il maxi emendamento ha solo peggiorato: dalla chiamata diretta dei docenti da parte del dirigente scolastico alla loro conseguente precarizzazione. Contestiamo, inoltre, la discrezionalità dei dirigenti scolastici nella scelta dei docenti. Come è stato già più volte ribadito, tale modalità di scelta dei docenti danneggia gravemente sia gli stessi docenti, che si trovano privi della titolarità di una sede e di fatto in una posizione di precari a vita, sia gli studenti, ai quali sarà sempre più difficile garantire una continuità didattica. Inoltre, una soluzione del genere, oltre a favorire possibili gestioni clientelari, finisce per limitare fattivamente la libertà di insegnamento e il pieno godimento dei diritti dei lavoratori, nonché, cosa ancor più grave, rischia di inficiare la libertà di apprendimento degli studenti.

Vi è poi l'aspetto riguardante i presidi, che hanno da sempre molte e onerose funzioni, per questo non vi era necessità di attribuirgliene un'altra così importante e delicata, ossia la facoltà di assegnare e revocare l'incarico ai docenti. Per controbilanciare questo potere il nuovo testo stanziava ben 7 milioni di euro per tre anni per valutare i dirigenti. Soldi che sarebbero, invece, tanto utili al funzionamento delle scuole, nominando sul campo, senza concorso, con una mera evidenza pubblica, una pleora di nuovi dirigenti tecnici. Si crea in tal modo uno schema piramidale di controllo: i dirigenti valutano i presidi, i presidi i docenti e il Pag. 116 Governo assume i dirigenti. Una situazione che determinerà confusione e stallo nel funzionamento. Dietro la parola «autonomia» c'è chiaro l'intento di controllare politicamente la scuola.

Quello che viene spacciato per un «potenziamento dell'autonomia» è invece un ritorno a una visione centralista, che condiziona e limita fortemente il potenziale di sviluppo, ricerca e sperimentazione didattica. Aggiungo, inoltre, come la natura e la portata di questo provvedimento sia particolarmente grave per un Governo che si è presentato in ogni sede divulgativa possibile e immaginabile – TV, giornali, *social network*, e-mail, interviste concordate senza contraddittorio – come il Governo del merito. Ebbene il merito di un docente si valuta non solo relativamente ai risultati raggiunti dalla classe ma, in misura maggiore, dal rapporto che riesce a instaurare con quella classe, tenuto conto degli obiettivi formativi e disciplinari raggiunti. Requisito fondamentale affinché questo si realizzi è la continuità didattica.

Con questo disegno di legge si cancella la titolarità di cattedra di molti insegnanti e si perde la continuità. Ogni docente inserito nell'albo territoriale vivrà, insieme alle famiglie e ai ragazzi, di nuovo l'incertezza della precarietà e questo provvedimento riguarderà tutti: chi chiederà il trasferimento magari per ricongiungersi alla famiglia lontana e chi invece sarà penalizzato dal nuovo piano dell'offerta formativa. Si parla di merito, ma con quali criteri valuteranno il dirigente scolastico e il comitato di valutazione se i docenti non potranno elaborare progetti a lunga scadenza?

Il Governo del merito inoltre non avrebbe dovuto consentire, come emerge, l'utilizzo di docenza per materie dove non si siano conseguite le abilitazioni, ovvero l'insegnamento di «materie affini». Quando andiamo da un medico scegliamo uno specialista, perché ciò non dovrebbe avvenire nella Scuola? Conseguenza scellerata derivata dai criteri delle assunzioni, tutto questo è inaccettabile!

Il *refrain* di Renzi è che questo Governo vuole il merito e la valutazione nella scuola. Sirene che

hanno affascinato molti cittadini che non sanno cosa c'è dietro questa propaganda.

Guardando ai fatti il Governo stanZIA 200 milioni di euro per il merito e dice che a decidere chi deve prendere più soldi; è sempre la stessa figura, ovvero il dirigente scolastico. L'impianto rimane questo, anche se le ultime modifiche hanno prodotto un improbabile «comitato di valutazione» composto da docenti, famiglie, studenti, un solo elemento «terzo», di cui non è dato sapere di più, un grande pasticcio. Un meccanismo che non ha eguali in tutta Europa, che prevede un premio salariale sulla base di una valutazione del docente, in cui entrano anche studenti e genitori. Sarebbero invece necessarie figure esterne e preparate in materia, procedure, obiettivi e criteri ben definiti.

La riforma contiene un altro provvedimento dal costo esorbitante: un buono di 500 euro l'anno per l'aggiornamento e i consumi culturali dei docenti. Semplicemente offensivo visto che ricorda la modalità dei famosi 80 euro, perché il provvedimento sarà a opera di un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che metterà direttamente la sua firma anche su tale erogazione.

Ricapitolando: il dirigente scolastico sceglie i docenti, li assume, li licenzia e li premia. È una politica coerente con quello che fa il Governo: concentrare tutti i poteri in poche mani, che decidono per tutti gli altri.

Fratelli d'Italia ha proposto nei suoi emendamenti di devolvere questi fondi, come poi ha rimarcato la Corte costituzionale, per il rinnovo dei contratti dei docenti fermi da 7 anni. Ma Renzi pensa solo ad «asfaltare i sindacati» per sembrare decisionista e guadagnare qualche consenso sulla loro pelle, prove di forza interne alla sinistra che a noi non interessano. La scuola non è un'azienda e il dirigente scolastico non è un amministratore delegato. Signor ministro, secondo noi, il merito andrebbe inserito nella più ampia possibilità del docente di poter Pag. 117 intraprendere una carriera giuridica ed economica creando figure che possano supportare la scuola e il dirigente.

Il vero merito si attua attraverso una seria selezione di ingresso e l'aggiornamento professionale. Le priorità assolute per la scuola sono l'edilizia scolastica, i banchi e gli arredi, gli strumenti di laboratorio, la pulizia delle aule, perfino la carta igienica. Si diano intanto risposte a queste vergognose emergenze che colpiscono famiglie, alunni e insegnanti. Non è possibile che ogni Governo decida di sperimentare una sua riforma sulla pelle della scuola. Finora abbiamo visto su questi punti soltanto propaganda e niente di concreto. Di pochi giorni fa la denuncia sul ritardo della pubblicazione dell'«Anagrafe sull'edilizia scolastica», fondamentale per l'investimento mirato nelle Regioni che hanno bisogno di fondi per l'edilizia scolastica. Per non parlare dell'assunzione dei precari. Noi abbiamo un forte sospetto che questa riforma della scuola e il piano di assunzione di 100 mila precari sia stato messo in piedi soltanto per rispondere alla sentenza della Corte di Giustizia europea. Quindi, non c'è nessun piano, nessuna visione complessiva, ma soltanto l'esigenza di obbedire all'Europa. E per un Governo il cui Presidente del Consiglio non è stato scelto dai cittadini ma dalle primarie informali del PD sarebbe stato più che sufficiente.

Concludo il mio intervento, signor Presidente non potendo sottrarmi alla valutazione di come, nella riforma della scuola, Renzi poteva scegliere fra la qualità, il merito, poteva prendere in considerazione alcune delle nostre proposte e di altri gruppi che andavano in questa direzione, per migliorare il testo privilegiando i ragazzi e le famiglie. Ma lui ha scelto la ditta, come gli hanno ricordato esponenti autorevoli del suo partito, già PCI, PDS, DS e PD. Tra le famiglie e i ragazzi da un lato e la ditta dall'altro, Renzi ha scelto la ditta ed è per questo signor Presidente, che Fratelli d'Italia respinge al mittente l'intero impianto di questa legge perché noi, invece, a differenza sua e del Partito Democratico scegliamo gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Mentre ascoltavo alcuni degli interventi dei colleghi ho avuto la sensazione che stessimo parlando di un'altra legge, perché a me è sembrato che tutto quello che è stato detto da alcune persone, partendo da quello che possiamo considerare il frammento di verità insito nella

legge, poi venisse declinato in maniera che direi proprio sostanzialmente perversa, come se davvero nella Commissione prima, alla Camera, successivamente al Senato, poi ancora alla Camera, in realtà invece di avere un gruppo di colleghi con i quali è anche lecito, legittimo avere delle idee diverse, di fatto non ci fosse però nessuna passione per la scuola, nessun interesse per gli studenti, nessuna profonda stima per il personale docente, e tutto sommato nessuna fiducia nella capacità di generare una misura che possa ridare al nostro Paese slancio e credibilità.

Quando penso allo slancio e alla credibilità non mi riferisco, pensate, nemmeno all'Europa, mi riferisco, prima di tutto, slancio e credibilità qui in Italia, nelle nostre città, nelle nostre case, lo slancio e la credibilità di cui hanno bisogno gli studenti, in questo momento fortunatamente per la gran parte in vacanza, mentre in qualche modo sognano quella nuova scuola, sognano il ritorno a scuola, sognano il ritorno con i compagni, sognano i nuovi colleghi con cui instaureranno...i nuovi docenti, i nuovi programmi. C'è sempre, in ogni dove, nelle diverse fasce della vita, nell'immaginario che ci accompagna ancora a distanza di anni, l'idea del ritorno a scuola come una delle parentesi più interessanti e più produttive della giornata.

Viceversa, mi è sembrato che la visione della scuola che è emersa in alcune narrazioni che ne sono state fatte in quest'ultima ora fosse veramente una narrazione persecutoria, ostile. Ora, io non credo che, Pag. 118 per quanti limiti ci possano essere in un disegno di legge di questo tipo, qualcuno abbia voluto veramente ferire il Paese in quella che è la sua parte più alta, più nobile, più sicura, che è quella che riguarda, per così dire la meglio gioventù, i nostri giovani, quelli che oggi ci sono in qualche modo affidati perché noi possiamo trasmettere loro gli strumenti migliori dal punto di vista della cultura, anche dal punto di vista del carattere, dal punto di vista dello spirito di iniziativa, per potere, a loro volta, tra qualche anno, sedersi qui accanto a noi, noi non ci saremo sicuramente, comunque sedersi in questi banchi e progettare, a loro volta, altre riforme, altro spirito.

Io credo che questo – è quello che mi dispiace molto – ho sentito assente nelle narrazioni di molti colleghi, ho sentito un pessimismo così cupo, un senso come dire incombente di dramma che ci si sta per scaricare addosso, che veramente io credo che un onesto realismo non dovrebbe nemmeno permettere.

Ci diceva, qualche giorno fa, il Presidente del Consiglio: c'è un Paese, l'Italia, che sta ripartendo. Con tutti i nostri limiti, abbiamo l'occasione di costruire un futuro d'opportunità per i nostri figli, sciuparla sarebbe un errore. Ecco, io credo che questo bisogno di avere un filo diretto, che è un filo diretto di generazioni, e quando dico di generazioni mi piace immaginare questa parola da un lato con tutta la forza pregnante che ha, del patto intergenerazionale, ma mi piace anche pensarla come una possibilità di generare azioni, azioni concrete, azioni positive, insomma quelle azioni che tutti noi immaginiamo dovrebbero rendere più bella, più interessante, più efficace l'avventura della scuola per i giovani che dovranno frequentarla tra pochi mesi, di nuovo.

Il nostro progetto non è prendere o lasciare, diceva sempre il Presidente del Consiglio. Siamo pronti a discutere, ma facciamolo nel merito, senza la paura di cambiare. La buona scuola non la inventa il Governo, la buona scuola c'è già, siete voi o, meglio, siete molti tra di voi, ma non tutti voi.

Io credo che in queste parole del Presidente del Consiglio c'è molto anche della dialettica che ha animato i primi interventi di questa nostra ripresa del dibattito sulla buona scuola. Prima di tutto dobbiamo mettere da parte la paura di cambiare. È chiaro che cambiare comporta un rischio, è chiaro che quando si cambia non c'è un'assicurazione per la vita. Quando si cambia, in un certo senso, si sa quali sono i difetti a cui si vuole rinunciare, si sa quali sono i sogni e i desideri che si vorrebbero realizzare, ma non si ha la certezza che, abbandonando i difetti di un sistema, non si abbandonino anche alcune delle qualità che, comunque, erano legate a quel modo di fare. Inoltre, quando si realizza un'innovazione si sa che ci sarà certamente del buono, ma non si è del tutto certi che, attraverso questo buono, in qualche modo non ci possano essere nuove difficoltà.

Non si possono eliminare solo i difetti di ciò che si ha, per acquisire le sole qualità di ciò che non si ha. C'è sempre un bilanciamento: come in tutte le cose, c'è un bilanciamento dei diritti, c'è un bilanciamento delle posizioni e ci sarà anche un bilanciamento dei vantaggi e, in qualche modo,

degli svantaggi, ma quei vantaggi saranno tali non solo perché sono scritti nella legge, ma perché noi crederemo che quei vantaggi possono essere tali da tradursi in effettive opportunità per i giovani.

Se noi crediamo già all'inizio che non c'è nulla di buono in questo provvedimento, allora mi permetto di ricordare quella famosa profezia che si autoavvera: colleghi, se non credete che non c'è nulla di buono siate certi che molti si regoleranno perché nulla di buono ci sia; viceversa, se credete che molto di buono ci possa essere – e lavoreremo perché questo buono, che è un buono potenziale, si traduca in un buono attuato – allora state anche certi che noi ci troveremo con una scuola migliore. Non sarà, probabilmente, una scuola perfetta, ma sarà certamente una scuola migliore.

Credo che la dimostrazione di tutto ciò è che il dibattito, che si è svolto prima alla Pag. 119 Camera, poi al Senato e poi di nuovo alla Camera, nella percezione di tutti di fatto ha migliorato il provvedimento. Lo ha migliorato in alcuni aspetti: lo ha migliorato in funzione di un dialogo che si è stabilito, comunque, con le parti sociali, siano esse le famiglie, i genitori, le associazioni, i docenti, addirittura gli stessi studenti quando sono già, come gli studenti degli ultimi anni, in grado di dire di che cosa hanno bisogno, di dirlo con i loro linguaggi, con le espressioni che caratterizzano la cultura innovativa, perché ogni tempo è un'innovazione. Per ogni tempo la nostra vera difficile battaglia è quella di mantenere il meglio di una tradizione, ma se noi questo meglio della tradizione lo tratteniamo soltanto nelle nostre mani e non lo facciamo scorrere, non lo facciamo fluire, succederà come l'acqua, che una volta che è trattenuta non può che imputridirsi. Viceversa, il meglio della tradizione diventa vivo proprio nella misura in cui scorre, nella misura in cui si evolve.

Io voglio dire che ci sono due cose interessanti, a mio avviso, da sottolineare in questo momento: dopo oltre tre anni di crisi sembra proprio che in questo periodo il PIL italiano incominci timidamente, molto timidamente, a crescere. È un risultato positivo, dopo anni di recessione, ma non è ancora sufficiente. L'unica strada per ricominciare a crescere con i ritmi necessari è investire sulla scuola, sulla cultura, sull'educazione. Occorre restituire centralità all'educazione e prestigio sociale all'educatore. Noi la battaglia della disoccupazione giovanile la combatteremo insieme ai giovani, costruendo insieme le soluzioni, dando vita insieme ai nuovi modelli, non avendo un prodotto confezionato che gli offriamo. Tutt'al più sarà una sorta di semilavorato che gli diamo, una specie di precotto, che dovremo poi finire di cucinare insieme, che dovremo finire di lavorare insieme. Ed è in questa sinergia positiva che io trovo uno degli elementi di forza di questo disegno di legge.

È per questo che noi vogliamo investire più risorse nella scuola, prima di tutto risorse umane e poi risorse scientifiche, risorse organizzative, risorse tecnologiche e risorse economiche. La scuola è il giusto punto di ripartenza e questo provvedimento, con le sue luci e le sue ombre, è un'importante piattaforma per rilanciarne la *mission* specifica, aggiornandola, per rispondere sempre meglio, alle caratteristiche di cui abbiamo bisogno, senza avere paura del confronto, senza avere paura di una dialettica, senza avere nemmeno paura di una *vis* polemica. Però, per favore, non trasformiamo la naturale *vis* polemica, la naturale dialettica tra maggioranza e opposizione in una forza distruttiva.

Ciò che mi ha un po' sgomentato in alcuni degli interventi che ho sentito è una forza distruttiva, l'idea convinta che questa riforma vada distrutta, che non possa essere assunta, che non possa essere migliorata. Questa tenebra che attraversa la scuola significa generare pessimismo negli studenti. Gli studenti hanno comunque bisogno di potersi fidare, potersi fidare dei loro genitori, potersi fidare dei loro docenti, ma potersi fidare anche delle istituzioni e, per quel che vale, anche di questa istituzione del tutto particolare, come è il Parlamento. Io mi sono segnata alcuni punti che io considero positivi e non me ne vogliano i colleghi che hanno parlato finora. Io voglio concentrarmi sui punti positivi di questa legge, quelli che tali mi sono sembrati e quelli che insieme a voi voglio riproporre. Sicuramente la stabilizzazione a tempo indeterminato di oltre 100 mila insegnanti fino ad ora precari è un valore. L'avete detto anche voi: se c'è bisogno di continuità, se c'è bisogno di stabilità, certamente questa stabilità e questa continuità non attraversano il 100 per cento della popolazione docente, come non attraversano il 100 per cento delle scuole o delle iniziative, ma è una forte spinta alla stabilità e nella relazione stabile il docente sviluppa la capacità di prendersi

cura di questi studenti, perché sa che questi studenti sono i suoi studenti. È ciò che sempre ha creato tensione, una tensione che peraltro ha reso molte volte difficile la gestione delle classi con i supplenti. Tutti noi abbiamo Pag. 120 avuto dei supplenti e tutti noi in qualche modo ci siamo, come dire, divertiti qualche volta con i nostri supplenti, ma perché sapevamo che quello non sarebbe stato il nostro professore e loro sapevano che noi non saremmo stati i loro studenti, non c'era quel rapporto di appartenenza reciproca in vista di un obiettivo comune da raggiungere. La stabilità e la stabilizzazione sono un valore e invece di sentire, di mordere il freno per quei, chiamiamoli così, 50 mila altri promessi e che ancora non abbiamo, benissimo, lavoriamo perché questa stabilizzazione anche per loro si compia il prima possibile e nel miglior modo possibile, ma non mettiamola in discussione. Stabilizzare significa dare costanza, solidità, affidabilità agli uni e agli altri e significa anche poter lavorare gli uni e gli altri sulla correzione di ciò che non funziona e sulla valorizzazione di ciò che può essere fatto meglio. Per cui noi ci auguriamo che i prossimi concorsi siano concorsi per merito e ci auguriamo che tutti quelli che sono i migliori docenti per esperienza, per *curriculum*, per passione, abbiano la possibilità di dimostrarlo e la possibilità di essere inseriti il prima possibile in questa straordinaria avventura che è la scuola. È stato detto che gli investimenti che saranno fatti per l'edilizia scolastica si misurano in alcuni miliardi, che possono essere considerati pochi. I soldi sono sempre pochi, e lasciatemi dire una battuta, che non vuole nemmeno essere una battuta, però è l'esperienza di un'intera giornata passata in Aula oggi nella prima parte a discutere il provvedimento legge sull'autismo che ha isorisorse, un provvedimento che ha isorisorse, nei confronti del quale si è scatenato l'intero Parlamento. Noi qui abbiamo un disegno di legge in cui le risorse ci sono. Chiaro che non saranno mai abbastanza, chiaro che ne avremo bisogno sempre di più, perché quando parliamo effettivamente dell'edilizia scolastica, noi abbiamo in mente obiettivi importanti che riguardano anche la sicurezza degli edifici. Ora sono un po' di giorni che non leggiamo sui giornali che in quell'aula è caduto un pezzo di intonaco, che in quell'altra aula c'è stato quell'altro inconveniente eccetera. Ma sappiamo che l'edilizia scolastica non è solo, ancora una volta, rendere più solide le strutture che ci sono; è anche renderle, in quella che si chiama la cosiddetta *location*, più accattivanti per gli studenti, più vicine ai loro modelli. Le aule devono parlare. Qualcuno di voi, sono andati tutti via i nostri colleghi che non hanno visto mai la pedana sotto la cattedra, ma alcuni di quella generazione...

[ARCANGELO SANNICANDRO](#). Io l'ho vista.

[PAOLA BINETTI](#). Giustappunto, lo so. Alcuni di noi avevano la pedana sotto la cattedra. Io mi ricordo benissimo quando fu tolta la pedana dalla cattedra. Non era niente di che, era un linguaggio evidentemente simbolico, ma nel simbolico c'era l'idea di una maggiore approssimazione, di una maggiore possibilità di interfacciarsi gli uni con gli altri, di sentirci insieme parte di un unico progetto, un po' meno direttivo, un po' meno frontale, un po' più interattivo.

Noi siamo passati attraverso tutta una serie di esperienze, che è vero che sono cominciate prevalentemente negli anni Settanta, ma siamo passati da una serie di didattiche, di modelli di didattica sempre più interattivi, per così dire meno *ex cathedra*; quando si parlava di quella didattica per problemi, utilizzando quella terminologia anglosassone per cui il problema andava posto nella classe, l'obiettivo andava posto non tanto in termini di materia disciplinare quanto in termini di approccio a una conoscenza tematica articolata, con molte sfaccettature, e vi erano quindi i gruppi di studio, i nuclei tematici che i professori affrontavano da diverse angolazioni, a seconda delle specifiche discipline, per aiutare i ragazzi a passare contestualmente da un sapere analitico a un sapere sintetico, per passare da un sapere sistemico e sistematico a un sapere capace di affrontare i problemi, capace di misurarsi con qualcosa che non possedevano.

Ce la ricordiamo tutti la differenza che c'era, quando ce la spiegavano, tra risolvere Pag. 121 un problema perché applichi una regola, e quindi, in pratica, è una logica caratterizzata da un suo determinismo, e quando, invece, la regola la devi, in qualche modo, scoprire, quando devi andare alla ricerca di quella soluzione ?

Sono esperienze che sono entrate nella natura del nostro modo di fare scuola, nel nostro modo di fare didattica. I migliori dei docenti insegnano così già da tempo e le scuole sono laboratori didattici, sono laboratori pedagogici, laddove vi è un insegnante che ha la passione, che ha la voglia di insegnare, che ha voglia di mettersi in gioco, che ha voglia di ripartire dall'attualità per riscoprire, attraverso la qualità, se volete, anche le radici classiche di quel sapere, capire che i valori umani sono gli stessi dai tempi di Omero, che ai miei tempi si apprendevano attraverso l'Iliade e l'Odissea, ma oggi si possono apprendere in mille altri valori.

Ma i valori del coraggio, i valori della solidarietà, i valori dello spirito di avventura ! Perché ci duole tanto, in questi giorni, l'esperienza che sta maturando in Grecia ? Perché la Grecia è cara a tutti noi, perché la Grecia è, in qualche modo, dentro di noi; e non solo la Grecia delle traduzioni, la Grecia della sintassi, ma la Grecia della letteratura, la Grecia del teatro, la Grecia delle tragedie, la Grecia dei poeti.

I nostri anni di liceo sulla letteratura greca hanno fatto partire delle esperienze di straordinaria ricchezza; è per questo che noi soffriamo per quello che sta succedendo in Grecia. Ed ecco che un professore attento, un professore sensibile, riparte dal dramma di adesso, probabilmente anche per interrogarsi su come è stato possibile che un Paese che ha inventato tutto – forse salvo il diritto, che, ce lo concedono tutti, lo hanno inventato i romani – si sia potuto ridurre in questo modo.

È il mistero di quando si perdono le proprie radici, di quando si perde la propria cultura. E questo disegno di legge, ringraziando iddio, rimette al centro di un dibattito tutte quelle che sono le discipline anche umanistiche con le scienze umane, e lo fa avendo tutta l'accortezza che questo non presti il fianco a un'accusa di un sapere obsoleto, perché lo fa immediatamente accentuando l'esigenza di una digitalizzazione delle scuole, l'esigenza dell'apprendimento dell'informatica, l'esigenza dei nuovi saperi, nuovi e vecchi saperi che trovano nuovi modelli di sintesi.

Ma per questo abbiamo bisogno di docenti che amino la scuola, che ne assumano la sfida, e non vi è alcuna legge che possa mettere per iscritto tutti i programmi, perché, se lo facesse, contraddirebbe quella che è una delle parole chiave più belle e più forti di questo disegno di legge, che è l'autonomia.

Un'autonomia, guardate, che si declina nel momento di poter elaborare progetti didattici, un'autonomia che si cominci ad elaborare attraverso le scelte dei modelli che si possono fare, ma è anche l'autonomia con cui i genitori possono scegliere prima, più e meglio la scuola per i propri figli. Sono parole chiave trasversali, che attraversano tutto il disegno di legge. È un riconoscimento a una libertà che è vero che, come ogni libertà, richiede un'assunzione forte di responsabilità. Se vi saranno scuole e si creeranno delle scuole di *élite*, attenzione. Posso soltanto citare un'esperienza molto romana.

A Roma ci sono alcuni licei pubblici, classici e scientifici, di altissimo profilo, tale per cui molte scuole private di *élite* anche loro faticano a tenere il passo, perché l'*élite* non la fa la scuola statale o la scuola non statale, l'*élite* la fa sostanzialmente la passione dei docenti che riescono a creare un clima in cui l'avventura del sapere ricorda, per dirla ancora una volta utilizzando il poeta nelle sue radici greche, che «fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza». Su questo filone la scuola e questo progetto educativo marciano anche alcuni passaggi molto interessanti, quando la loro enfasi non è un'enfasi esclusivamente cognitivista, quando, accanto all'attenzione per quelle che sono le discipline dell'apprendimento, prestano attenzione anche a quello che è lo sviluppo della personalità di questi ragazzi e lo faranno affrontando Pag. 122 uno dei temi come quelli per esempio che dicono «no» alle discriminazioni, che dicono «no» alla violenza, che dicono «no» alla violenza in tutti i modi in cui si possa manifestare, che sia la violenza contro le donne (quindi anche questo tema forte delle pari opportunità), che sia una violenza che si esprima attraverso il *cyberbullismo*, comunque sia. È un «no» chiaro e forte alla violenza e lo è perché noi vogliamo costruire per i nostri ragazzi uno stile di vita democratico centrato sul rispetto reciproco, centrato sull'inclusione. Un'inclusione che è attenta non solo alla differenza tra ragazzi e ragazze; è un'inclusione attenta alla coabitazione nella condivisione dei valori, dei contenuti, dei progetti, per esempio, tra i ragazzi immigrati e gli italiani, che li riconosce e li pone sullo stesso piano. Ma è

anche un disegno di legge che, quando parla di pari opportunità, assume come sfida alta tra le pari opportunità quella che riguarda i ragazzi disabili. È un disegno di legge in cui molti articoli tengono in conto la necessità di un accompagnamento che si spinge fino ad essere un accompagnamento domiciliare. Lo dice espressamente la legge su questo punto: se il ragazzo ne avrà bisogno la scuola va a casa del ragazzo. Oggi abbiamo discusso – lo ripeto – la proposta di legge sull'autismo e da molte voci è stato chiesto perché sono stati bocciati emendamenti che in qualche modo chiedevano più assistenza domiciliare per questi ragazzi ? Perché non c'era bisogno, ci sono già degli strumenti forti, ci sono degli strumenti che noi vogliamo declinare al massimo livello possibile perché si sappia che questa scuola sarà una scuola in cui insistono le pari opportunità, prima di tutto quella tra ragazzi abili e, comunque, come dice qualcuno, i ragazzi sono tutti diversamente abili, sono tutti ragazzi portatori di punti di forza e di fragilità, siano esse le fragilità legate ad una patologia, siano fragilità legate ad una fragilità emotiva in cui molte volte noi leggiamo anche storie familiari complesse, storie familiari difficili che sono dietro. Questo disegno di legge assume queste cose. Ben sa il Ministro quanto abbiamo insistito su ciò, credo che non ce ne voglia. Addirittura ad un certo punto sembrava veramente che non avremmo votato questo legge se lei non ci avesse regalato con tutta lucidità, con tutta responsabilità, mi auguro con tutta autonomia, una circolare in cui si impegnava a dire che il discorso sull'integrazione, sull'interazione, il discorso del «no» alla violenza e delle pari opportunità non erano un cavallo di Troia perché l'ideologia del *gender* penetrasse nelle scuole. Non era questa la battaglia che abbiamo fatto – con l'opinione pubblica, con i comunicati stampa e anche in piazza – contro questo disegno di legge che il *gender* non li nomina nemmeno, ma era una battaglia su una prassi che si era creata nei Governi precedenti, a partire dal Governo Monti, nel momento in cui dalla Viceministro con delega alle pari opportunità, in collaborazione con quello che era il meccanismo dell'UNAR e con la copertura del MIUR, fu fatta circolare tra la scuola una produzione di libri, libretti e librettini che veramente andavano a toccare e toccare in modo negativo quello che è uno dei principali diritti dei genitori alla scelta anche di certi contenuti nell'educazione dei figli.

Abbiamo ricevuto dal Ministro tutte le possibili rassicurazioni su questo punto, recuperando come valore l'integrazione, recuperando come valore la cultura della differenza, recuperando come valore quell'integrazione degli uni con gli altri che sanno guardarsi in faccia, perché c'è anche una lealtà dei piani educativi, c'è una lealtà dei progetti educativi. C'è l'idea che noi stiamo formando davvero la nuova generazione, ma non solo una nuova generazione che guarda a obiettivi, per esempio, di una università diversa.

Il Ministro lo sa bene. Ci ha anche promesso che dopo la «Buona scuola» verrà la «Buona università». Ma il Ministro sa bene con quanto impegno, per esempio, l'ANVUR sta lavorando, con l'AVA eccetera, per i progetti della valutazione nelle università. La valutazione sta diventando uno strumento importante perché ogni docente, perché ogni ateneo, perché ogni realtà possa misurare se stessa in termini di qualità di risultati che produce. Infatti, la libertà Pag. 123 che questa legge riconosce attraverso l'autonomia avrà degli indicatori che debbono e possono essere misurati. E saranno misurati – io mi auguro con tutto il cuore – con la stessa cultura.

Io perlomeno ho letto questo spirito quando ci si riferisce all'integrazione tra la scuola e il lavoro, con questa sorta di alternanza che permette di integrare esperienze diverse, che permette di rafforzarle attraverso quella capacità che hanno i giovani di porsi domande nella misura in cui si confrontano con esperienze nuove. E questo glielo potranno dare i tirocini, gli *stage* e tutte queste realtà che fanno sì che la scuola non sia un'astrazione o una mera esperienza libresco, ma che sia, invece, un vissuto reale, una «vivenza» che giorno per giorno loro possono rinnovare e che possono anche calibrare sulla base dei loro interessi.

Mi sembra un po' riecheggiare ciò che, a proposito dell'università, oltre alla funzione della didattica e della ricerca, va sotto il nome della «terza missione», quella terza missione dell'università che la fa essere in vibrazione costante e continua con il contesto sociale in cui è immersa. Anche la scuola ha una sua terza missione e la sta assumendo. E questo disegno di legge la tratteggia con grande efficacia.

Colleghi, io voglio dirvi una cosa. Non credo che questo sia un disegno di legge perfetto. Non credo che questo disegno di legge non avrebbe potuto essere migliore. Non credo che questo disegno di legge, per il solo fatto di essere così e non in quest'altro modo, produrrà risultati migliori o meno. Questo dipenderà da noi, nella misura in cui sapremo trasmettere a tutti i docenti una rinnovata passione perché anche loro si riconquistino quella stima, quell'apprezzamento che fino a poco tempo fa avevano. Fino a poco tempo fa la maestra era ancora colei che, a distanza di cinquant'anni, poteva mettere in riga i suoi allievi per importanti che fossero. Era sempre la maestra, perché c'era quel rispetto che nasceva dalla consapevolezza che quella persona ci aveva trasmesso conoscenze che prima non avevamo e ci aveva arricchito.

In qualche modo è vero che a scuola si nasce un'altra volta, perché è proprio questo che fa della scuola un potente strumento di coesione sociale, un ascensore sociale. Studia e potrai fare, studia e potrai diventare, studia e potrai sviluppare. Ecco, io credo che, se noi trasmetteremo questa passione ai docenti, prima di tutto, se loro sentiranno che il garantirgli condizioni di stabilità è per metterli in condizione di lavorare prima, più e meglio con gli studenti, se noi sapremo trasmettere alle famiglie l'idea che si possono fidare, che mandare un figlio a scuola è essere certi, certi che lo tratteranno bene – e trattare bene potrà anche significare trattarlo con esigenza –, ma certi che quel figlio tornerà a casa più capace, più ricco, più motivato, più interessato, che si sarà comunque confrontato con i suoi compagni, allora noi avremo fatto una buona legge.

Infatti, una legge è qualcosa di vivo, è qualcosa di vitale, non è solo qualcosa di scritto, come c'è una legge materiale e una legge formale. C'è la vita che dà alle leggi il senso stesso che hanno. Troppe volte – oggi lo abbiamo anche ricordato – vi sono buone legge, mai sufficientemente applicate. Noi vogliamo che questa legge possa esprimere, proprio perché lei vuole essere la «Buona scuola», tutto il buono che ha e che questo buono arrivi tutto intero, senza dispersione di sorta, ai nostri ragazzi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Santerini. Ne ha facoltà.

MILENA SANTERINI. Signor Presidente, il dibattito che abbiamo svolto alla Camera sul disegno di legge è stato molto ampio ed anche dettagliato; in alcuni punti, direi approfondito, e, per questo motivo, non aggiungerò molto di più e non userò tutto il tempo a disposizione se non per svolgere alcune considerazioni di carattere generale a proposito dei cambiamenti avvenuti al Senato che, tuttavia, non hanno modificato nella sostanza l'impianto del provvedimento.

Dovendo sintetizzare tanti mesi di lavoro (è quasi impossibile farlo), ritengo Pag. 124 che, alla fine, vada dato atto al Governo di aver compiuto uno sforzo ingente in termini di risorse e di essersi speso per la scuola a differenza, certamente, dei Governi precedenti, soprattutto in una logica direi quantitativa. Si è dato di più ed anche per questo è nato lo stupore rispetto ad una protesta che non teneva conto di questo «dare di più». Uno stupore anche in termini di riconoscimento da parte della scuola; stiamo cioè mettendo al centro la scuola ma non ci viene riconosciuto. In realtà, è chiaro che questo è il banco di prova di questo sforzo ingente di personale, di assunzioni, di fondi per l'edilizia scolastica, di arricchimento dell'offerta formativa; ovviamente, questo sforzo verrà adesso messo alla prova sotto il profilo della qualità del riformismo perché, come sappiamo, non basta «dare di più»; occorrono delle strategie mirate anche se, parlo, ad esempio, dei primi articoli, a proposito degli obiettivi di fondo che abbiamo enunciato nel disegno di legge, chi potrebbe contestarli e mi riferisco alla prevenzione e al contrasto anzitutto della dispersione scolastica, delle discriminazioni, al potenziamento dell'inclusione e via seguitando. Sono tutti obiettivi fondamentali a cui però avremmo dovuto subordinare strumenti e strategie mirati.

Ritengo però che, rispetto a questo, l'opposizione non abbia svolto il suo ruolo; l'opposizione non ha svolto un ruolo intelligente che avrebbe dovuto in qualche modo inquadrare la logica del disegno, ossia una logica sostanzialmente di liberalizzazione e di autonomia, andando a cercare i punti deboli o a rafforzarne altri. Ha invece puntato, cavalcando la piazza, su aspetti che invece erano, probabilmente, quelli più validi del disegno di legge; in particolare, penso alla valutazione, ai

poteri del dirigente. Questo è stato un momento di profonda incomunicabilità tra il Governo e le opposizioni, ma anche la scuola, che dobbiamo ricucire perché è impensabile che, di fatto, proprio l'elemento che rappresenta la speranza per lo sviluppo della scuola, ossia la valutazione delle scuole, degli studenti, degli insegnanti e dei dirigenti, sia quello che è entrato di più nel mirino della contestazione. È chiaro che tutto questo va assolutamente ripreso in mano. Su che cosa lavorare? Mi pare che uno dei punti più innovativi del disegno di legge – lo sappiamo – sia di fatto l'organico dell'autonomia, sempre inseguito, mai veramente realizzato; la stessa implementazione dell'autonomia che, non da oggi, lo sappiamo, ma, dal 1998 almeno, è un processo avviato. Tutti questi punti sono stati in parte affrontati, in gran parte sono stati avviati; quindi, diciamo che il grande piano di assunzione è stato coraggioso, ed è vero, è giusto dire che non avevamo più il coraggio di grandi riforme; non so se, con questa, abbiamo fatto una grande riforma, sicuramente si è pensato in grande. La piaga del precariato richiedeva una risposta coraggiosa e a tale proposito devo darne atto al Governo ma, naturalmente, ora ci troviamo di fronte a delle sfide che sono altre, ad esempio, le competenze, la qualità di questi docenti; infatti, se è vero che vi saranno 6,7,8 docenti in più per ogni scuola, dovremo capire come impiegarli; non potremo impiegarli soltanto per sanare le falle del sistema.

Dovremmo progettare in avanti, dovremmo metterli a risolvere quei problemi, come la dispersione, che sono i veri obiettivi a cui il nostro gruppo Per l'Italia-Centro Democratico e io stessa avremmo mirato la riforma. Le modifiche al Senato – lo abbiamo detto – sono state modifiche non sostanziali ma sicuramente positive. In particolare ovviamente sono andate incontro a richieste del mondo della scuola – ripeto – non sempre a mio parere opportune, non sempre opportune. Un tema naturalmente è la valutazione di dirigenti e che quindi ha assunto anche qui un aspetto più qualitativo e alcuni aspetti sono stati migliorati sulla valorizzazione del merito. Certamente non condivido la paura che è insorta di una cosiddetta privatizzazione della scuola e dietro la riduzione dello *school bonus* sento una paura un po' arcaica di questa scuola lasciata in mano ai contributi dei privati e così via. Mentre la perequazione tra contributi dati alle scuole è ovviamente Pag. 125 un provvedimento assolutamente necessario perché, insieme alla dispersione scolastica, le disuguaglianze territoriali sono l'altro grande obiettivo su cui dobbiamo porre più attenzione. Concludo dicendo che naturalmente il banco di prova della qualità è fondamentale e rivolgo questa osservazione al Governo insieme ad un'altra riguardante le deleghe. Abbiamo molta parte di lavoro da fare sulle deleghe. Anche qui l'aspetto della partecipazione ad un concreto coinvolgimento dei gruppi politici ma anche e soprattutto del mondo della scuola sarà davvero un banco di prova per capire se avremo soltanto avviato dei processi o se sapremo condurli a termine.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Giancarlo Giordano, sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 21,35, è ripresa alle 21,40.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Giancarlo Giordano. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORDANO. Grazie Presidente. Noi siamo all'epilogo di una breve – e faticosa, per la verità, – discussione parlamentare su un provvedimento fondamentale. Breve, anzi, più che breve, compressa, nei tempi, nella possibilità di incidere, soprattutto da parte della minoranza, e nella capacità della maggioranza di aprirsi ad un confronto vero. Quindi mi ha sorpreso molto che qualche collega della maggioranza oggi invitasse l'opposizione a riscoprire il proprio ruolo per migliorare il testo e per dare un contributo. La minoranza può farlo se la maggioranza accetta quest'impostazione, ma poi deve prendere atto del fatto che, invece, abbiamo fatto una discussione brutta, che si è svolta tra forzature e confusioni continue, che si è svolta frettolosamente, senza una riflessione profonda e intelligente.

E c'è un motivo politico per cui questo è avvenuto e per cui, anche stasera, noi abbiamo dovuto

prendere atto che dalla maggioranza e dalla Presidenza sono venute indicazioni che, ancora una volta e ancora di più, hanno compresso, ridotto e reso monca la possibilità per la minoranza di partecipare effettivamente al miglioramento di un testo. Da una parte perché il testo è blindato – lo sappiamo –, dall'altra perché anche di fronte a questa, per così dire, condizione di sicurezza della maggioranza ci si è spaventanti di ben 135 proposte emendative. Quindi si è passati ad un'interpretazione restrittiva del Regolamento, che punisce e limita fortemente – questo lo consegna alla Presidenza di turno – la possibilità per le minoranze di espletare le proprie necessità, quelle di intervenire sul testo.

Noi passiamo da quaranta emendamenti – in realtà 31 – ad otto, per generosa concessione della Presidenza, sennò ne avremmo avuti due e mezzo – stiamo parlando di fatti di queste dimensioni – e i nostri 31 emendamenti avrebbero messo in discussione l'esito della Buona scuola, cioè l'orario di approvazione, non altro. Però si capisce quello che c'è al fondo di questa necessità di comprimere, ridurre, semplificare. Voi questa riforma, ormai, la ritenete un fastidio, un po' com'è la scuola così com'è, un fastidio da superare, un impaccio. Infatti io me lo ricordo Renzi qui, che ci venne a dire che la scuola era il suo punto di forza, il suo cavallo di battaglia. Mi ricordo anche Renzi, per così dire, un po' basito di fronte al fatto che le piazze si sono riempite, che il consenso si è disciolto, che la sua *verve* non raccoglie più l'incanto degli uditori. È un po' l'atteggiamento di quello che si ritrova sorpreso dai suoi stessi gesti e, quindi, deve superarli, perché, non riconoscendoli, li ritiene in qualche modo non propri. Ma questa riforma l'avete fatta voi, ve la siete pensata male, l'avete proposta peggio e la state approvando in una maniera che io, che non amo iperboli di tipo dialettico, non so se definire violenta dal punto di vista del metodo con cui stiamo affrontando questa discussione.

Questa avrebbe dovuto essere una discussione di rango costituzionale. Pag. 126

Al Senato più che alla Camera si è consumato il trauma della fiducia e l'avete ridotta più o meno ad una palestra, non lì fuori (vorrei dire alla collega che mi ha preceduto) ma qui dentro si è ridotta ad una palestra alla forza del modo, più che alla forza del merito. Appunto, si diceva che è un fastidio, va rimosso, le va offerto l'oblio ed è una preoccupazione che io ho innanzitutto per lei, ministro, perché è evidente che lei sta diventando il punto debole di questo Governo per aver guidato (talvolta, non sempre, per la verità) questa riforma con tanta inadeguatezza e per averla portata a questo punto della discussione, punto nel quale, evidentemente, non avreste immaginato di stare all'inizio della stessa.

Noi abbiamo affrontato questa discussione senza ingenuità e cioè abbiamo cercato di mettere questa riforma dentro il quadro complessivo delle riforme di questo Governo e io più che della scuola stasera è di questo che vorrei parlare con voi, cioè della qualità del vostro riformismo, della natura, del senso complessivo, del segno del vostro riformismo. Perché è evidente che in tutte le riforme che ci state propinando – non a noi, al Paese – c'è un segno chiaro che traduco in una domanda: che riforme sono se tolgono diritti ai lavoratori, per esempio, con il *Jobs act* ? Che riforme sono se tolgono diritto alle comunità, come lo Sblocca Italia, e che riforme sono se tolgono diritti al mondo della scuola ? Vorrei dire – e posso dirlo perché voi siete un Governo di «centro-sinistra-destra» per vostra natura – che insieme alla destra state deformando il senso di una parola bellissima che prima indicava la capacità di emancipare, di avanzare, di conquistare diritti, di cambiare in meglio le condizioni e oggi, per bocca vostra e per come la usate, descrive una sottrazione democratica, una regressione, un peggioramento delle condizioni. È già stato detto: è un imbroglio semantico il vostro.

Oltre a questo è anche una bizzarra politica quella che state consumando perché vorrei porre un'altra domanda a questo Governo e a questa maggioranza, soprattutto al PD, che di fatto è il partito padre e madre di codesto figliolo. Ma quanto bisogna essere arroganti per voler imporre una riforma a chi dovrà applicarla, farla vivere ? Quanto bisogna essere arroganti ? Noi di Sinistra Ecologia Libertà, che a differenza di quanto possiate pensare continuiamo a dare il senso antico alla parola riformismo, conservatori non siamo. La scuola va cambiata, va migliorata, va anche riformata, signora ministro, ma prima di tutto andava risarcita dei tagli che ha subito in questi anni.

Andava risarcita e andava risarcito il corpo docente, il personale ATA, i precari, con una riforma non punitiva, come è l'impianto della vostra riforma. Fa impressione in questo senso – lo debbo dire, non posso esimermi – la mutazione genetica del Partito Democratico. Noi siamo stati nelle stesse piazze e con le stesse parole per anni a difendere la scuola pubblica; per anni !

Il fatto che voi vi stiate candidando a completare il lavoro di smantellamento cominciato dalla destra descrive e misura una distanza ormai incolmabile tra quelle piazze, le vostre parole e quello che state facendo al Governo. Una cessione – si sarebbe detto una volta, ideologica, purtroppo anche ideale – ad un patto di governo con la destra che vi ha reso più leggeri, più deboli nel pensiero e nell'immaginare il futuro della più grande infrastruttura democratica di questo Paese. Proseguite un lavoro di smantellamento e lo fate in un quadro di regressione generale di investimenti pubblici. Diciamone alcuni di dati: 8 miliardi e mezzo di euro, la scuola; 22 miliardi, la sanità; 27 miliardi i trasferimenti agli enti locali; sono tutti con il segno meno davanti e nell'arco di meno di dieci anni che abbiamo alle spalle. Voi la chiamate austerità, io la chiamo destrutturazione dello Stato sociale. E nemmeno il voto greco, ciò che è successo di straordinario in questi giorni, ha riacceso l'intelligenza e la passione di chi e si è detto di sinistra fino a ieri. La verità è un'altra: altro che austerità, questo Governo lavora sulle proprie politiche di riforma sotto dettato, e quelli che Pag. 127dettano sono quelli che poche ore fa hanno ricevuto il «no» di un popolo orgoglioso.

È nel merito, per intenderci, che io ho effettivamente letto un disegno di legge diverso dall'onorevole Binetti. Sul piano assunzionale avevamo proposto lo stralcio, vi abbiamo suggerito un'altra via, abbiamo soprattutto chiesto a questa maggioranza e a questo Governo di riparare un danno che questo Stato ha fatto, mettendo nelle condizioni in cui ha messo centinaia di migliaia di precari della scuola adesso probabilmente fuori dal mondo del lavoro, se non con una promessa: «vedremo, faremo». È un piano iniquo, quello che vi siete dati. Capisco che può esservi sembrato succulento, a un certo punto, poter fare centomila assunzioni, ma non dovete essere ingordi, dovete essere equi, perché le leggi debbono valere per tutti. Uno Stato che non ripara i danni che ha creato è uno Stato che perde la propria funzione principale, quella del patto sociale, quella del rispetto della cittadinanza e dei diritti. Potrei continuare con il ruolo del preside, questo modello verticistico che sembra in qualche modo suggerire un'idea di società in cui c'è chi comanda e chi obbedisce; la chiamata diretta; la valutazione triennale, quasi una gogna, perché – intendiamoci – se io, che sono docente, vengo rimosso da un preside, dovrò convincere quello che viene dopo a prendermi. Perché il preside, il dirigente scolastico, ti ha rimosso ? Quale male hai fatto ? Questa sembra più un'operazione alla Moggi che una legislazione, un mercato di docenze che onestamente mortifica la dignità di una nobile professione. Poi, le vostre scelte sulle private e sui privati, cioè sul modello scolastico e sulla possibilità di invasione piena, già abbastanza importante nella nostra scuola. È tutto questo impianto che lascia indovinare il senso complessivo di un riformismo che punisce invece di risarcire, che sottrae invece di restituire, che colpisce invece di sollevare. Però, voglio dire così, al signor Renzi e alla signora Ministro: se fossimo a scuola, se voi foste a scuola, sareste a rinvii a settembre.

E settembre è il mese in cui la vostra controriforma, quella che chiamate «buona scuola» incontrerà la scuola vera, cioè l'opposizione più dura che incontrerete di qui in avanti. Noi ci saremo, ci siamo candidati, come democrazia suggerisce, a rappresentare chi non è scontento perché non vuole essere valutato, ma è scontento perché vuole essere rispettato, cosa che voi non siete stati capaci di fare con quella che chiamate ancora la «buona scuola» (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Rampi. Ne ha facoltà.

Testo sostituito con errata corrige volante ROBERTO RAMPI. Signor Presidente, signora ministra, signori colleghi, questa sera di luglio pensando a questo intervento non ho potuto non tornare a quando sono entrato per la prima volta in questa Aula e ho pensato se potevo portare insieme ai colleghi un piccolo contributo che lasciasse un segno nella storia di questo Paese, perché

quando si entra qua dentro bisogna unire umiltà e ambizione, altrimenti non ha senso provare a fare questo mestiere. Ho conosciuto nella Commissione cultura della Camera dei deputati dei colleghi e delle colleghe, che sono qua vicino a me, che nella scuola hanno veramente messo in gioco tutta la loro vita e che hanno sognato qualche anno fa, con quella riforma della scuola e dell'autonomia che Luigi Berlinguer ha voluto portare avanti fermandosi poi un po' a metà, e sono cresciute professionalmente pensando davvero di cambiare il modello educativo del nostro Paese, di ereditare una scuola nazionale, una scuola delle élite, una scuola – uso una vecchia parola – un po' classista e molto teorica e di trasformarla in una scuola delle competenze, in una scuola che provasse il più possibile ad avvicinarsi ad ogni alunno e a dare ad ogni alunno ciò di cui aveva bisogno.

Vede Presidente, questo è un dibattito che si è fatto poco in queste lunghe, a mio parere, discussioni, ma la percezione del tempo a volte è diversa in ognuno di noi. Pag. 128 In fondo noi stiamo riflettendo di scuola, e io credo che questo sia un grande risultato, da quasi un anno, perché di questa legge si è iniziato a parlare, anche pubblicamente, nell'agosto scorso. Dai contenuti, dalle discussioni, quei colleghi e quelle colleghe che citavo li ricordo, ci trovavamo ad essere riuniti in una sala per iniziare a mettere insieme i primi ragionamenti. Ebbene, nell'autunno scorso li abbiamo portati in tante città, in tante scuole, in tanti circoli, del PD nel nostro caso, perché noi apparteniamo al Partito Democratico, ma credo che la stessa cosa l'abbiano fatta altre forze di maggioranza, Scelta civica, Area Popolare per l'Italia ad esempio. Dentro questo ragionamento, dentro questo percorso, abbiamo provato a disegnare con la concretezza una inversione di rotta, perché di questo si tratta. Io credo che la scelta di investire le risorse a disposizione del Governo, che non sono infinite, anzi sono finite e sappiamo appartengono ad un'epoca particolarmente scarsa e avara di risorse, proprio nella scuola e non altrove io credo sia il segno che più di altri connota a sinistra, nel campo del centrosinistra l'azione di questo Governo. Ce lo diranno però i voti che avremo tra pochi giorni. Ecco questo forse è uno dei pochi dati oggettivi, perché questa riforma la destra non la voterà e quindi chi dice che questa riforma è di destra in qualche modo deve prendere atto di un dato di cronaca: non la voterà Forza Italia, non la voteranno Fratelli d'Italia, che abbiamo sentito intervenire e che la combattono duramente, non la voterà il Movimento 5 Stelle, che quando è entrato in questa Aula voleva sedersi in maniera trasversale e però poi al Parlamento europeo una scelta di campo l'ha dovuta fare. È il campo delle destre, destre plurali e guardi Presidente, lo dico con grande rispetto, perché io credo nel pluralismo politico e credo che tutti i campi abbiano la loro dignità e la loro azione, ma queste forze non la voteranno. E non la voterà una forza indubbiamente di sinistra come Sinistra Ecologia e Libertà e anche alcuni colleghi deputati che sono entrati in questa Aula con il Partito Democratico e hanno fatto scelte diverse. Io non credo che questo sia un dramma, credo che nella storia della sinistra italiana vi siano da sempre connotazioni differenti.

Credo che se noi avessimo provato a concentrare questo dibattito nel suo cuore, che è quello della scuola dell'autonomia e della nostra capacità o meno di provare a dare gli strumenti concreti, reali e possibili per realizzare la scuola dell'autonomia, quella appunto della riforma Berlinguer di cui parlavamo prima, avremmo capito che su questo ci dividiamo perché non è stato detto qui in maniera esplicita ma ascoltando lungo questi mesi in maniera sistematica i veri nodi su cui noi ci confrontiamo.

Io credo che il nodo sia quello: c'è un'idea di una scuola nazionale, universale che deve essere uguale per tutti e che pensa che nello stesso momento, alla stessa ora, si realizza la stessa lezione con la stessa materia, con lo stesso contenuto, decisa centralmente, in ogni parte d'Italia, indipendentemente dagli studenti che abbiamo davanti, indipendentemente dal luogo in cui questa scuola è collocata, indipendentemente dalle relazioni con quel territorio; e c'è una scuola, quella appunto iniziata con quella riforma, che pensa che per raggiungere un obiettivo universale, che è quello della crescita individuale, che è quello dell'introduzione della mobilità sociale, che è innanzitutto culturale nei cittadini, deve tendere a realizzare una scuola, se possibile, diversa per ogni alunno. E per realizzare questa scuola diversa per ogni alunno, per dare a ciascuno quello di cui ha realmente bisogno, crede di realizzarla nell'autonomia. Crede nella possibilità, nella capacità che la comunità educante, che è la comunità che si crea attorno alle nostre scuole, quella comunità

che è fatta di docenti, di genitori, di studenti, anche quelli più piccoli possono essere coinvolti nel progettare la loro scuola – esistono dei progetti straordinari, sperimentali che ho imparato in questo anno da alcuni miei colleghi – e, soprattutto quelli più grandi, quelli che hanno già una capacità attiva di partecipare all'elaborazione pedagogica; e poi Pag. 129 esiste la comunità più larga: il villaggio, la città, il paese che sta attorno a loro, le realtà produttive. Tutte queste realtà possono in qualche modo contribuire a costruire quella scuola. Come si fa a realizzare questo. Innanzitutto, c'è voluta un'inversione di tendenza nelle risorse. Qui, noi crediamo, sia stata fatta la scelta più importante: nel passato ci sono stati tagli, 8 miliardi di tagli, 85 mila posti tagliati. Oggi ci sono gli investimenti: 3 miliardi che andranno a regime; un miliardo nell'anno che rimane; le risorse per l'edilizia scolastica – su questo poi vorrei dire un'ultima questione – e poi i famosi 160 mila posti. Alcuni dicono stabilizzazioni, alcuni dicono docenti che c'erano già, alcuni dicono meno di quelli di cui ci sarebbe bisogno. Discutiamone, quello che è certo è che noi dal 1° di settembre avremo circa 48 mila insegnanti che stabilmente dal primo giorno di lavoro staranno con i loro studenti. Questa è una differenza significativa. Quante volte abbiamo detto che la continuità didattica fa la differenza. Quante volte abbiamo detto, nell'esperienza quotidiana della scuola, che cambiare due-tre volte durante l'anno insegnante è uno dei danni maggiori che produce espulsione dalla scuola e che colpisce soprattutto gli studenti che hanno più difficoltà, quelli che hanno meno risorse familiari, hanno meno capacità di reagire a questa perdita che è rappresentata dal continuo cambio di insegnante.

Poi ci saranno i 52 mila che, per la scelta che ha fatto il Senato, entreranno formalmente dal 1° settembre ma in realtà in cattedra durante l'anno. Quindi, dando a questo anno, a questa più scelta più significativa che ha fatto il Senato, che io condivido, un anno di organizzazione, di sperimentazione, di verifica e di attuazione (anche su questo vorrei dire un'ultima cosa). E poi ci sarà finalmente il concorso dei 60 mila; un concorso che noi riteniamo dovrà essere fatto in maniera innovativa, tentando di fare tesoro di tutto quello che quelle persone, che pensiamo di andare ad assumere definitivamente, in questi anni di insegnamento, di abilitazione, hanno costruito nel loro percorso, perché non arrivano dal nulla, arrivano alcuni da un lungo cammino nella scuola e verso la scuola. Tutto questo è un lavoro articolato, complesso e noi crediamo che l'inizio di questo percorso sia quello che avverrà domani, dopodomani, nelle prossime ore. Io non credo che quello che va in scena in quest'aula sia un epilogo. Io credo che quello che va in scena in quest'aula sia un inizio, l'inizio di un cambiamento nella scuola, l'inizio di un'inversione di tendenza.

Ma quando dico «inizio» dico anche la chiamata, per tutti noi, a lavorare molto nei prossimi mesi con la scuola, a provare a ricostruire le fratture, a sanare le ferite, a provare a dimostrare che le paure... le paure sono sempre legittime, perché le paure fanno parte della vita e fa parte della natura umana avere paura e, in particolare, avere paura di quello che non si conosce. Però, la capacità, in particolare della politica, è di ascoltare le paure e di provare a dare una mano a superare le paure.

Noi in questi mesi, tutti noi, siamo stati tante volte in dialogo con tanti insegnanti. A me l'ultima volta è capitata ieri sera, attorno alle 23. Ero a una festa democratica, ero lì con due insegnanti e parlavamo di quello che avremmo detto questa sera e di quello che avremmo fatto in queste ore. Ci sono tante informazioni diverse che sono girate in questi mesi. Gli insegnanti non si devono guardare da lontano ma si deve provare ad andarci a parlare, a guardarli negli occhi. Questo ci è capitato di farlo recentemente nella manifestazione del Pantheon, ma ci è capitato tante volte di farlo in questi mesi. Ebbene, ci si accorge che molti di loro conoscono bene quanto è stato scritto su questa riforma, hanno delle esigenze precise, anche di natura salariale, che sono sacrosante, perché sappiamo qual è la condizione degli insegnanti in Italia.

Ma non è vero quello che viene raccontato, cioè che gli insegnanti italiani sono contro questa riforma, anche perché dentro quest'Aula almeno dovremmo imparare tutti a dirci che esistono le opinioni diverse e che negli insegnanti italiani, Pag. 130 come in ognuno di noi, nessuno ha una certezza, nessuno porta in tasca la verità e ci sono una pluralità di posizioni. Ci sono degli insegnanti che hanno scioperato che noi guardiamo non solo con rispetto ma anche con una certa ammirazione, perché chi combatte per le sue idee, per le sue convinzioni, non può sempre che

essere guardato con simpatia. Però, ci sono insegnanti che hanno scioperato – e ce lo hanno detto – perché ritenevano giusto migliorare alcuni punti della riforma; ce ne sono altri che hanno scioperato perché non condividevano niente e ce ne sono molti altri che hanno scioperato perché ritenevano che per loro il punto fondamentale fosse quello di riaprire una contrattazione sindacale (e questo è poi quello che il sindacato deve fare, è quello il suo compito).

Noi, invece, dobbiamo fare i legislatori, dobbiamo provare ad essere classe dirigente e a dare gli strumenti normativi per attuare, finalmente, appunto quella scuola dell'autonomia. Allora, è questo percorso di accompagnamento che noi andremo a costruire e nei prossimi mesi noi dovremo avere anche la capacità di farlo. Io credo che avremo questa capacità, perché ho conosciuto personalmente chi, appunto, dopo avere dedicato la vita alla scuola, nella scuola, sui banchi di scuola, nei diversi ruoli della scuola ha portato avanti questa riforma. Noi dovremo avere la capacità di ascoltare il ritorno delle norme che avremo creato, di seguire con attenzione i decreti attuativi, di seguire con attenzione le deleghe importanti che sono contenute in queste norme di legge e di provare ad accompagnare questa realizzazione per fare in modo che funzioni nel modo migliore.

Se tutto questo è vero – ed è chiaro che ognuno di noi uscirà da qui probabilmente con le proprie convinzioni – io penso che però il tempo, come si dice, sarà galantuomo e noi ci rincontreremo nei prossimi anni, ci rincontreremo con quegli insegnanti e ci incontreremo soprattutto con quei bambini che, diventati grandi, avranno provato a vivere in una scuola diversa, magari in una scuola in cui ci sono meno ragazzini in una classe di quelli che ci sono oggi, magari in una scuola diversa anche come struttura.

Avevo detto che volevo tornare solo un momento, Presidente, sull'edilizia scolastica per dire questo: noi certo dobbiamo riparare le scuole italiane, dobbiamo intervenire sull'emergenza; però, dobbiamo anche iniziare – e nel provvedimento questo è contenuto – a pensare anche a delle scuole nuove, fatte in maniera differente, perché la didattica frontale è superata, perché le scuole come edifici disegnano anche il modello di società e di scuola che tu vuoi realizzare e le scuole che conosciamo noi, che sono molto spesso il primo impatto con lo Stato che un bambino ha, non sono sicuramente un segno del futuro e dell'avvenire.

Io ci pensavo in questo fine settimana: anni fa, negli anni Quaranta, negli anni Trenta, negli anni Cinquanta, una famiglia povera, un bambino di una famiglia povera viveva in una casa umile, dove c'erano magari due stanze in cui si viveva tutti, dove non c'era il bagno in casa e quando andava a scuola andava in un luogo molto migliore di quello da cui usciva al mattino. Oggi molto spesso i nostri ragazzi, quando vanno a scuola, vanno in un luogo molto peggiore rispetto a quello da cui escono di casa al mattino.

Questo è un grande problema, perché anche il luogo in cui tu entri, anche l'edificio in cui tu entri, costruisce una parte del fascino e dell'idea di futuro che tu vuoi creare. **ROBERTO RAMPI**. Signor Presidente, signora ministro, signori colleghi, questa sera di luglio pensando a questo intervento non ho potuto non tornare a quando sono entrato per la prima volta in questa Aula e ho pensato se potevo portare insieme ai colleghi un piccolo contributo che lasciasse un segno nella storia di questo Paese, perché quando si entra qua dentro bisogna unire umiltà e ambizione, altrimenti non ha senso provare a fare questo mestiere. Ho conosciuto nella Commissione cultura della Camera dei deputati dei colleghi e delle colleghe, che sono qua vicino a me, che nella scuola hanno veramente messo in gioco tutta la loro vita e che hanno sognato qualche anno fa, con quella riforma della scuola e dell'autonomia che Luigi Berlinguer ha voluto portare avanti fermandosi poi un po' a metà, e sono cresciute professionalmente pensando davvero di cambiare il modello educativo del nostro Paese, di ereditare una scuola nazionale, una scuola delle élite, una scuola – uso una vecchia parola – un po' classista e molto teorica e di trasformarla in una scuola delle competenze, in una scuola che provasse il più possibile ad avvicinarsi ad ogni alunno e a dare ad ogni alunno ciò di cui aveva bisogno.

Vede Presidente, questo è un dibattito che si è fatto poco in queste lunghe, a mio parere, discussioni, ma la percezione del tempo a volte è diversa in ognuno di noi. Pag. 128 In fondo noi stiamo riflettendo di scuola, e io credo che questo sia un grande risultato, da quasi un anno, perché

di questa legge si è iniziato a parlare, anche pubblicamente, nell'agosto scorso. Dai contenuti, dalle discussioni, quei colleghi e quelle colleghe che citavo li ricordo, ci trovavamo ad essere riuniti in una sala per iniziare a mettere insieme i primi ragionamenti. Ebbene, nell'autunno scorso li abbiamo portati in tante città, in tante scuole, in tanti circoli, del PD nel nostro caso, perché noi apparteniamo al Partito Democratico, ma credo che la stessa cosa l'abbiano fatta altre forze di maggioranza, Scelta civica, Area Popolare, Per l'Italia ad esempio. Dentro questo ragionamento, dentro questo percorso, abbiamo provato a disegnare con la concretezza una inversione di rotta, perché di questo si tratta. Io credo che la scelta di investire le risorse a disposizione del Governo, che non sono infinite, anzi sono finite e sappiamo appartengono ad un'epoca particolarmente scarsa e avara di risorse, proprio nella scuola e non altrove io credo sia il segno che più di altri connota a sinistra, nel campo del centrosinistra l'azione di questo Governo. Ce lo diranno però i voti che avremo tra pochi giorni. Ecco questo forse è uno dei pochi dati oggettivi, perché questa riforma la destra non la voterà e quindi chi dice che questa riforma è di destra in qualche modo deve prendere atto di un dato di cronaca: non la voterà Forza Italia, non la voteranno Fratelli d'Italia, che abbiamo sentito intervenire e che la combattono duramente, non la voterà il MoVimento 5 Stelle, che quando è entrato in questa Aula voleva sedersi in maniera trasversale e però poi al Parlamento europeo una scelta di campo l'ha dovuta fare. È il campo delle destre, destre plurali e guardi Presidente, lo dico con grande rispetto, perché io credo nel pluralismo politico e credo che tutti i campi abbiano la loro dignità e la loro azione, ma queste forze non la voteranno. E non la voterà una forza indubbiamente di sinistra come Sinistra Ecologia e Libertà e anche alcuni colleghi deputati che sono entrati in questa Aula con il Partito Democratico e hanno fatto scelte diverse. Io non credo che questo sia un dramma, credo che nella storia della sinistra italiana vi siano da sempre connotazioni differenti.

Credo che se noi avessimo provato a concentrare questo dibattito nel suo cuore, che è quello della scuola dell'autonomia e della nostra capacità o meno di provare a dare gli strumenti concreti, reali e possibili per realizzare la scuola dell'autonomia, quella appunto della riforma Berlinguer di cui parlavamo prima, avremmo capito che su questo ci dividiamo perché non è stato detto qui in maniera esplicita ma ascoltando lungo questi mesi in maniera sistematica i veri nodi su cui noi ci confrontiamo.

Io credo che il nodo sia quello: c'è un'idea di una scuola nazionale, universale che deve essere uguale per tutti e che pensa che nello stesso momento, alla stessa ora, si realizza la stessa lezione con la stessa materia, con lo stesso contenuto, decisa centralmente, in ogni parte d'Italia, indipendentemente dagli studenti che abbiamo davanti, indipendentemente dal luogo in cui questa scuola è collocata, indipendentemente dalle relazioni con quel territorio; e c'è una scuola, quella appunto iniziata con quella riforma, che pensa che per raggiungere un obiettivo universale, che è quello della crescita individuale, che è quello dell'introduzione della mobilità sociale, che è innanzitutto culturale nei cittadini, deve tendere a realizzare una scuola, se possibile, diversa per ogni alunno. E per realizzare questa scuola diversa per ogni alunno, per dare a ciascuno quello di cui ha realmente bisogno, crede di realizzarla nell'autonomia. Crede nella possibilità, nella capacità che la comunità educante, che è la comunità che si crea attorno alle nostre scuole, quella comunità che è fatta di docenti, di genitori, di studenti, anche quelli più piccoli possono essere coinvolti nel progettare la loro scuola – esistono dei progetti straordinari, sperimentali che ho imparato in questo anno da alcuni miei colleghi – e, soprattutto quelli più grandi, quelli che hanno già una capacità attiva di partecipare all'elaborazione pedagogica; e poi Pag. 129 esiste la comunità più larga: il villaggio, la città, il paese che sta attorno a loro, le realtà produttive. Tutte queste realtà possono in qualche modo contribuire a costruire quella scuola. Come si fa a realizzare questo. Innanzitutto, c'è voluta un'inversione di tendenza nelle risorse. Qui, noi crediamo, sia stata fatta la scelta più importante: nel passato ci sono stati tagli, 8 miliardi di tagli, 85 mila posti tagliati. Oggi ci sono gli investimenti: 3 miliardi che andranno a regime; un miliardo nell'anno che rimane; le risorse per l'edilizia scolastica – su questo poi vorrei dire un'ultima questione – e poi i famosi 160 mila posti. Alcuni dicono stabilizzazioni, alcuni dicono docenti che c'erano già, alcuni dicono meno di quelli di cui ci sarebbe bisogno. Discutiamone, quello che è certo è che noi dal 1° di settembre avremo circa

48 mila insegnanti che stabilmente dal primo giorno di lavoro staranno con i loro studenti. Questa è una differenza significativa. Quante volte abbiamo detto che la continuità didattica fa la differenza. Quante volte abbiamo detto, nell'esperienza quotidiana della scuola, che cambiare due-tre volte durante l'anno insegnante è uno dei danni maggiori che produce espulsione dalla scuola e che colpisce soprattutto gli studenti che hanno più difficoltà, quelli che hanno meno risorse familiari, hanno meno capacità di reagire a questa perdita che è rappresentata dal continuo cambio di insegnante.

Poi ci saranno i 52 mila che, per la scelta che ha fatto il Senato, entreranno formalmente dal 1° settembre ma in realtà in cattedra durante l'anno. Quindi, dando a questo anno, a questa più scelta più significativa che ha fatto il Senato, che io condivido, un anno di organizzazione, di sperimentazione, di verifica e di attuazione (anche su questo vorrei dire un'ultima cosa). E poi ci sarà finalmente il concorso dei 60 mila; un concorso che noi riteniamo dovrà essere fatto in maniera innovativa, tentando di fare tesoro di tutto quello che quelle persone, che pensiamo di andare ad assumere definitivamente, in questi anni di insegnamento, di abilitazione, hanno costruito nel loro percorso, perché non arrivano dal nulla, arrivano alcuni da un lungo cammino nella scuola e verso la scuola. Tutto questo è un lavoro articolato, complesso e noi crediamo che l'inizio di questo percorso sia quello che avverrà domani, dopodomani, nelle prossime ore. Io non credo che quello che va in scena in quest'aula sia un epilogo. Io credo che quello che va in scena in quest'aula sia un inizio, l'inizio di un cambiamento nella scuola, l'inizio di un'inversione di tendenza.

Ma quando dico «inizio» dico anche la chiamata, per tutti noi, a lavorare molto nei prossimi mesi con la scuola, a provare a ricostruire le fratture, a sanare le ferite, a provare a dimostrare che le paure... le paure sono sempre legittime, perché le paure fanno parte della vita e fa parte della natura umana avere paura e, in particolare, avere paura di quello che non si conosce. Però, la capacità, in particolare della politica, è di ascoltare le paure e di provare a dare una mano a superare le paure.

Noi in questi mesi, tutti noi, siamo stati tante volte in dialogo con tanti insegnanti. A me l'ultima volta è capitata ieri sera, attorno alle 23. Ero a una festa democratica, ero lì con due insegnanti e parlavamo di quello che avremmo detto questa sera e di quello che avremmo fatto in queste ore. Ci sono tante informazioni diverse che sono girate in questi mesi. Gli insegnanti non si devono guardare da lontano ma si deve provare ad andarci a parlare, a guardarli negli occhi. Questo ci è capitato di farlo recentemente nella manifestazione del Pantheon, ma ci è capitato tante volte di farlo in questi mesi. Ebbene, ci si accorge che molti di loro conoscono bene quanto è stato scritto su questa riforma, hanno delle esigenze precise, anche di natura salariale, che sono sacrosante, perché sappiamo qual è la condizione degli insegnanti in Italia.

Ma non è vero quello che viene raccontato, cioè che gli insegnanti italiani sono contro questa riforma, anche perché dentro quest'Aula almeno dovremmo imparare tutti a dirci che esistono le opinioni diverse e che negli insegnanti italiani, Pag. 130 come in ognuno di noi, nessuno ha una certezza, nessuno porta in tasca la verità e ci sono una pluralità di posizioni. Ci sono degli insegnanti che hanno scioperato che noi guardiamo non solo con rispetto ma anche con una certa ammirazione, perché chi combatte per le sue idee, per le sue convinzioni, non può sempre che essere guardato con simpatia. Però, ci sono insegnanti che hanno scioperato – e ce lo hanno detto – perché ritenevano giusto migliorare alcuni punti della riforma; ce ne sono altri che hanno scioperato perché non dividevano niente e ce ne sono molti altri che hanno scioperato perché ritenevano che per loro il punto fondamentale fosse quello di riaprire una contrattazione sindacale (e questo è poi quello che il sindacato deve fare, è quello il suo compito).

Noi, invece, dobbiamo fare i legislatori, dobbiamo provare ad essere classe dirigente e a dare gli strumenti normativi per attuare, finalmente, appunto quella scuola dell'autonomia. Allora, è questo percorso di accompagnamento che noi andremo a costruire e nei prossimi mesi noi dovremo avere anche la capacità di farlo. Io credo che avremo questa capacità, perché ho conosciuto personalmente chi, appunto, dopo avere dedicato la vita alla scuola, nella scuola, sui banchi di scuola, nei diversi ruoli della scuola ha portato avanti questa riforma. Noi dovremo avere la capacità di ascoltare il ritorno delle norme che avremo creato, di seguire con attenzione i decreti attuativi, di seguire con

attenzione le deleghe importanti che sono contenute in queste norme di legge e di provare ad accompagnare questa realizzazione per fare in modo che funzioni nel modo migliore.

Se tutto questo è vero – ed è chiaro che ognuno di noi uscirà da qui probabilmente con le proprie convinzioni – io penso che però il tempo, come si dice, sarà galantuomo e noi ci rincontreremo nei prossimi anni, ci rincontreremo con quegli insegnanti e ci incontreremo soprattutto con quei bambini che, diventati grandi, avranno provato a vivere in una scuola diversa, magari in una scuola in cui ci sono meno ragazzini in una classe di quelli che ci sono oggi, magari in una scuola diversa anche come struttura.

Avevo detto che volevo tornare solo un momento, Presidente, sull'edilizia scolastica per dire questo: noi certo dobbiamo riparare le scuole italiane, dobbiamo intervenire sull'emergenza; però, dobbiamo anche iniziare – e nel provvedimento questo è contenuto – a pensare anche a delle scuole nuove, fatte in maniera differente, perché la didattica frontale è superata, perché le scuole come edifici disegnano anche il modello di società e di scuola che tu vuoi realizzare e le scuole che conosciamo noi, che sono molto spesso il primo impatto con lo Stato che un bambino ha, non sono sicuramente un segno del futuro e dell'avvenire.

Io ci pensavo in questo fine settimana: anni fa, negli anni Quaranta, negli anni Trenta, negli anni Cinquanta, una famiglia povera, un bambino di una famiglia povera viveva in una casa umile, dove c'erano magari due stanze in cui si viveva tutti, dove non c'era il bagno in casa e quando andava a scuola andava in un luogo molto migliore di quello da cui usciva al mattino. Oggi molto spesso i nostri ragazzi, quando vanno a scuola, vanno in un luogo molto peggiore rispetto a quello da cui escono di casa al mattino.

Questo è un grande problema, perché anche il luogo in cui tu entri, anche l'edificio in cui tu entri, costruisce una parte del fascino e dell'idea di futuro che tu vuoi creare.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO RAMPI. Allora, vado a concludere, Presidente, dicendo questo: questo Paese ha affrontato negli ultimi anni tante delusioni e la politica ha dato a questo Paese molte delusioni. Io credo che parte del problema che noi abbiamo da affrontare sia questo: ci sono troppe persone che ormai non ci credono più. Io rispetto tutti coloro che credono alle loro idee, ho grande ammirazione per chi in questa Aula la pensa diversamente da me e combatte contro questa norma perché ci Pag. 131 crede veramente, se il suo pensiero è autentico, se non è soffiare sul fuoco della protesta solo per utilizzare un facile consenso. Noi crediamo profondamente al nostro progetto educativo che con questa legge inizia a realizzarsi e l'impegno del Partito Democratico, in particolare, e di questa maggioranza di Governo sarà quello di andare fino in fondo insieme agli insegnanti, insieme agli studenti, insieme ai genitori, per realizzare una scuola nuova dell'autonomia, che accompagni i ragazzi, che li aiuti ad essere sempre più cittadini e uomini del futuro e migliori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Luigi Gallo. Ne ha facoltà.

ELENA CENTEMERO. Signor Presidente, ci siamo invertiti.

PRESIDENTE. Vi siete invertiti con il collega Luigi Gallo ?

ELENA CENTEMERO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Va bene. Prego, collega Centemero.

ELENA CENTEMERO. Signor Presidente, l'avevo comunicato prima anche agli uffici. Innanzitutto sono più volte intervenuta in quest'Aula sempre sul tema della scuola e l'ho fatto

dalla prospettiva di chi è entrata qui in Parlamento nel 2008, è stata membro della Commissione cultura, è stata un'insegnante, mai dimenticando il mondo da cui proveniva, quindi con un'idea di scuola che forse in queste Aule parlamentari, dove la politica prevale su quella che è la volontà di migliorare il sistema scolastico, non era presente. E mi vengono in mente due cose, anche ascoltando gli interventi dei colleghi. Penso innanzitutto che la delusione che i cittadini hanno della politica stia nel fatto – e qui lo vediamo molto bene – che le forze politiche, alcune forze politiche, sono contro a prescindere. Sono contro ideologicamente, sono contro nonostante qualunque tipo di provvedimento e di intervento si faccia, e questo credo che ci allontani moltissimo dai cittadini, in modo particolare per quanto riguarda la scuola, proprio perché la scuola è un bene comune, è un bene di tutti e quindi, rispettando ovviamente quelle che sono le posizioni diverse, tutti noi dovremmo contribuire a potere confrontarci e a poter dialogare su questo tema. E proprio per questo mi viene in mente una delle voci fondamentali che era nel piano dell'offerta formativa di una scuola dove ho insegnato per tredici anni, che era: insieme nell'avventura del sapere. E questo insieme nell'avventura del sapere ci deve riportare ad una centralità che è mancata totalmente nel dibattito a cui abbiamo assistito nelle piazze, nei sindacati, anche in quest'Aula, nelle Commissioni, almeno qui alla Camera, che è il fatto che essere insieme nell'avventura del sapere significa che al centro della scuola ci sono gli studenti, e ciò di cui noi ci dovremmo preoccupare, prima ancora dei posti di lavoro, prima ancora della stabilizzazione dei precari, dovrebbe essere la qualità dell'offerta formativa che noi formiamo e, oltre alla qualità, che per noi e per me è un valore fondamentale, io ricordo sempre, lo ricordo innanzitutto a me stessa, lo ricordo ai docenti che lavorano all'interno della mia scuola e ai miei colleghi, che la scuola è un servizio pubblico, un servizio pubblico di tutti, un servizio pubblico per tutti i cittadini, ma un servizio pubblico deve essere un servizio di qualità, deve essere un servizio legato anche a degli standard e a dei criteri che servono a rendere l'offerta formativa di qualità.

E, quindi, serve un controllo e un monitoraggio costante, cosa che è stata inserita in questo disegno di legge, perché noi parliamo di piano di miglioramento inserito all'interno del piano dell'offerta formativa. Quando ci si confronta – permettetemi quest'ultimo giudizio – dal punto di vista politico, penso che dobbiamo confrontarci su ciò che è possibile, non su cose impossibili. Ho sentito in quest'Aula, e anche in Commissione, volersi Pag. 132confrontare su azioni, su cose e su emendamenti che tutti sapevamo bene che non era possibile effettuare e attuare per tante regioni.

Questo crea distanza dai cittadini, questo crea illusione in chi, per tanti anni, ha voluto porre al centro della propria vita il sogno di insegnare. Credo che questo non sia serio per la politica e anche questo va recuperato. Ho sentito anche che le opposizioni sono state tutte accomunate. Devo dire la verità: alla Camera non credo che il lavoro che è stato fatto dalla forza politica che rappresento, cioè Forza Italia, sia un lavoro di opposizione simile a quello delle altre forze politiche di opposizione, perché l'intento che si è voluto dare in Commissione da parte mia è stato quello di un dialogo, di un confronto sul merito.

Ovvio, siamo opposizione e da opposizione dobbiamo sottolineare le criticità che ci sono in questo disegno di legge, ma credo che il Paese voglia da noi un'opposizione responsabile. Forza Italia è una forza riformista, il futuro e la storia di Forza Italia è il riformismo, è una forza moderata, è una forza che non ha a che fare con gli estremismi, e questo è stato il modo con cui noi abbiamo operato alla Camera, in Commissione e in Aula, rispetto al provvedimento. E ci siamo anche posti in questo modo perché non vogliamo essere contro a priori; non lo vogliamo per tante ragioni, proprio perché abbiamo sperimentato sulla nostra pelle, quando eravamo al Governo, l'opposizione a priori nei confronti della riforma Moratti e della riforma Gelmini.

Un'opposizione che, ovviamente, è comprensibile, ma che ha dato vita a degli scontri ideologici che ancora oggi vedo nelle piazze e nelle strade; invece, mi auguro – sottolineando, ovviamente, che ci sono delle criticità, ma ci sono anche delle positività – che, quando questo disegno di legge sarà legge, e quindi le scuole, essendo una legge dello Stato, dovranno applicarlo, che gli insegnanti siano quegli educatori e quegli esempi per i propri studenti e mettano in pratica e applichino, con la passione che li ha sempre caratterizzati, le cose positive che ci sono in questo disegno di legge.

Penso, innanzitutto, al potenziamento dell'offerta formativa, all'ampliamento dell'offerta formativa, alla possibilità di dare più proposte ai nostri studenti, di poterli far scegliere in un *curriculum* dello studente che era uno dei principi che era alla base anche delle nostre riforme, così come l'aspetto dell'alternanza scuola-lavoro. La cosa che mi dispiace, però, è che al Senato il dialogo che vi è stato qui alla Camera, in Commissione, in Aula, sia venuto meno per tante ragioni. Credo che in questo vi sia stata un'interruzione, vi sia stata una frattura nel percorso che questo disegno di legge avrebbe meritato e avrebbe dovuto avere, anche se reputo, diversamente da quello che ho sentito, che il *restyling* del maxiemendamento abbia portato degli aspetti positivi.

La criticità maggiore che voglio sottolineare – l'ho sempre sottolineata – è l'eccesso di delega al Governo, ed è questa una delle ragioni fondamentali che, poi, porterà Forza Italia ad assumere un atteggiamento di voto negativo, proprio perché credo che siano troppe e troppo ampie le deleghe che sono state conferite al Governo. Penso, ad esempio, a tutto il riordino dello 0-6 anni, per esempio a tutto il riordino della formazione iniziale, rispetto al quale vi sono delle criticità soprattutto nella formazione iniziale per i docenti delle scuole paritarie.

Per quanto riguarda il piano assunzionale, devo dire che, alla fine, ci avete dato ragione, nel senso che, con i modi con cui sono abituata a parlare, ho sempre sostenuto che, all'inizio di quest'anno scolastico, sarebbero entrati effettivamente in cattedra 50 mila docenti, proprio per i tempi con cui abbiamo affrontato questo disegno di legge, cioè i posti vacanti disponibili e i posti del *turnover*.

Il resto, il potenziamento di altri 48 mila docenti, che hanno un ruolo giuridico, nel testo, come è stato modificato al Senato, è previsto che verranno poi assunti nel corso del tempo. Si è derogato, anche in questo caso, alla modalità di assunzione, Pag. 133cioè i primi 50 mila sono assunti con il vecchio sistema, lo dobbiamo dire con forza rispetto a chi sta dicendo tutt'altro, per fare un po' un'operazione verità anche sul ruolo dei dirigenti scolastici – sarebbe opportuno un pochettino chiarire le cose – e gli altri saranno, invece, assunti con il nuovo sistema. Alla fine ci avete dato ragione, ma non perché avessimo desiderio di sottolineare la nostra ragione, ma perché era di buon senso arrivare a questa scelta.

Bene le assunzioni, noi vogliamo che si chiuda definitivamente una stagione, noi vogliamo che da qui in poi si apra veramente la stagione dell'accesso attraverso i concorsi alla scuola. Bene, anche l'aspetto dell'assunzione di tutti coloro che avevano superato il concorso ovvero gli idonei. Vorremo che però ci fosse più spazio per le famiglie. È doveroso sottolineare questo aspetto, perché noi riteniamo che la partecipazione delle famiglie alla vita scolastica sia fondamentale, per cui mi auguro che nell'applicazione di questo disegno di legge si dia proprio questa possibilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Luigi Gallo. Ne ha facoltà.

LUIGI GALLO. Grazie, Presidente. Lì al tavolo del Governo, in quest'Aula, e nei banchi della maggioranza e del Partito Democratico non ci sono Ministri, sottosegretari, parlamentari della Repubblica italiana, ma bensì *killer* della scuola pubblica italiana.

PRESIDENTE. Collega, si rivolga con rispetto ai suoi colleghi, per favore.

LUIGI GALLO. Siamo alla resa dell'Italia alle regole di bilancio straniere. Una Caporetto finanziaria del nostro Paese, voluta e perseguita dalla signora Merkel, da Mario Draghi da *Goldman Sachs*. Una resa che consegna i cittadini italiani, con le loro scuole e il loro futuro, in mano alla corruzione, agli interessi privati, alla competizione sfrenata, che fa dei propri alunni lavoratori sottopagati e sottoistruiti per sfruttarli meglio e per pagarli meno, disincentivando l'accesso all'università.

Il Ministro Giannini, il sottosegretario Faraone e tutti i parlamentari obbedienti servitori dell'innominabile Presidente del Consiglio, invece che del popolo italiano che rappresentano, ci hanno riempito fino alla nausea con una colossale menzogna: quella che questo Governo investe

risorse nell'istruzione.

Resta, invece, in piedi la schifosa tendenza di tagli e privatizzazioni, inaugurata da Berlusconi e la Lega, nell'istruzione e ad ammetterlo è questo stesso Governo quando scrive atti ufficiali, e non dispensa falsità sui *media*. Nel Documento di economia e finanza del 2015 depositato ad aprile alla Camera dei deputati, a pagina 81 scrivono: «la previsione della spesa per istruzione in rapporto al PIL presenta una sostanziale stabilità, ripeto stabilità – ripeto, stabilità – e non incremento, fino al 2016». Fino al 2016 perché dopo sarà un lento declino per la spesa pubblica per l'istruzione dove dal 3.7 per cento contro il 5 per cento della media europea si passa nel 2020 ad un 3,5 per cento come programmato da questo Governo.

Quindi, è il Governo a certificare zero investimenti per ora e tagli strutturali per domani, ma il piano diabolico del segretario del PD va oltre. Al Presidente del Consiglio una qualità gli va riconosciuta, quella di essere il più grosso truffatore degli ultimi tempi, e così escogita un colpo gobbo in tre passi. Il primo, arriva in legge di stabilità nel 2014, e, con tagli al settore, al personale tecnico e amministrativo e blocco agli scatti stipendiali per i lavoratori, il Governo risparmia oltre un miliardo e sposta un miliardo virtuale su un fondo chiamato «Buona Scuola». Il secondo passo è il ritardo nella presentazione del disegno di legge per fare le assunzioni, annunciate un anno fa ad agosto del 2014, ma arrivate in Parlamento solo ad aprile, così le assunzioni aggiuntive scientificamente saltano per assenza di tempi tecnici.

Renzi è tutto tranne che uno sprovveduto nei suoi piani cinici.

Il terzo passo sono le assunzioni a costo zero per quest'anno, cosiddette giuridiche ma non economiche, e il Governo Pag. 134 si riprende il fondo di un miliardo di euro previsto per la «Buona scuola», lasciando solo i tagli. Restano in piedi poco più che le vecchie assunzioni programmate dai Governi precedenti. E il gioco è fatto: tagli facendo finta di investire. La troika è molto fiera del suo nuovo giocattolino di nome Renzi. Farcisce i tagli con operazioni di *marketing* degno delle migliori multinazionali statunitensi.

Altro che il triste Monti o il *punchingball* Letta, la testa di legno in mano alla finanza internazionale e ai poteri economici forti e corrotti di questo Paese, d'altronde, disinveste nel pubblico per dare ai privati, che non sono benefattori, ma devono fare profitti. Così si apre un nuovo mercato per tutte le aziende satellite dei partiti, quelle utilizzate per vincere le elezioni, le cooperative rosse, Comunione e Liberazione e i Buzzi e i Carminati nella scuola.

Riempite la vostra bocca di autonomia, ma ammazzate l'autonomia di pensiero, l'autonomia critica di studenti e docenti, l'autonomia libertaria. L'autonomia per voi significa costringere i dirigenti a cercarsi fondi per la propria scuola, l'autonomia per voi significa obbedienza al capo e ai vincoli di bilancio, significa concorrenza spietata tra le scuole e che vinca il migliore. La verrà chiusa come un ramo secco di una azienda.

Il modello di riferimento è davanti ai nostri occhi. È l'università che Governi di centrodestra e centrosinistra hanno costruito per fare classifiche degli atenei e, in funzione di queste, decidere quali sono gli atenei meritevoli da finanziare e quali quelli da far chiudere, quali sono gli studenti che si trovano in aree geografiche fortunate, per i quali la loro laurea, il loro studio vale ancora qualcosa e quali sono gli studenti per i quali il loro titolo di studio è carta igienica. È il modello casta, è il modello dell' *élite* di potere, che state consolidando da vent'anni, mattone dopo mattone. È il modello a cui il segretario del PD sta dando un'accelerazione supersonica. Dovete fare in fretta perché sapete che è la vostra ultima occasione, è la vostra estrema difesa contro l'avanzare dei cittadini, della democrazia dal basso, della democrazia diretta, del Movimento 5 Stelle.

In nome del vostro potere, delle vostre poltrone, dei vostri stipendi, avete deciso di massacrare la vita di oltre un milione di persone che lavorano nel comparto scuola, devastando la loro esistenza, le loro famiglie, separando madri e padri, madri e figli, con piani di mobilità ed assunzioni scriteriati senza alcuna logica umana, ma solo finanziaria, portando lontano da casa anche docenti con il figlio disabile o con i genitori in stato vegetativo, espellendo dal mondo della scuola professori che da vent'anni stanno facendo supplenze e svolgono un lavoro precario. Vent'anni si possono considerare un lavoro precario? Cosa faranno queste persone a quarant'anni, a

cinquant'anni quando avranno dedicato tutta la loro vita allo Stato ? Hanno dedicato tutta la loro vita a svolgere un servizio per i cittadini. Voi dite: «Occupatevi di altro adesso, non ci servite più», buttando la professionalità di giovani a lungo formati nelle nostre università italiane a costi stratosferici.

State cancellando il futuro a generazioni di studenti che in periferie e in quartieri degradati avevano un'unica presenza dello Stato: la scuola, con la sua solidarietà, con la sua comunità. Nulla di tutto questo resterà. I docenti non saranno più una rete solidale per i poveri e gli ultimi di questo Paese, ma una macchina colpita da invidia, competizione sfrenata, servilismo, perché tutti i valori della società verranno sostituiti da uno solo: il denaro, il premio. I genitori dovranno svenarsi per garantire ai propri figli una scuola di qualità.

Ora il vostro spettacolo sta terminando, siamo all'ultimo atto. Complimenti per la farsa ben congeniata, abbassate pure il sipario sulle macerie della scuola pubblica che state producendo, abbassate il sipario sulla vendita del futuro degli italiani e uscite pure di scena. Infatti, ora è arrivato il momento dei cittadini, quei cittadini che se anche approvaste questa legge non vi permetteranno di applicarla, disobbediranno Pag. 135 in nome della Costituzione. I cittadini che vi riempiranno di ricorsi per le vostre discriminazioni.

I cittadini che daranno vita, dal prossimo settembre, a scuole di resistenza, eredi di scuole di resistenza, fino all'abrogazione, totale, di questa riforma. Forse vincerete una battaglia, ma non la guerra (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la collega Chimienti. Ne ha facoltà.

SILVIA CHIMIENI. Grazie Presidente. Con l'approvazione-lampo di questo disegno di legge Renzi crede di aver vinto una battaglia, ma non si rende conto di aver già pagato un prezzo carissimo: ha dovuto gettare definitivamente la maschera e mostrare al Paese intero il suo vero volto, il volto terribile di un potere che calpesta la cittadinanza, che va avanti contro il buon senso, contro il suo elettorato, contro la logica e contro la democrazia. Contro tutto e tutti. Soprattutto contro chi da domani vivrà quotidianamente le drammatiche conseguenze di questo disegno di legge.

Solo pochi giorni prima della posizione della questione di fiducia al Senato, l'ultima vergognosa presa in giro al mondo della scuola: la promessa di nuove consultazioni nella prima settimana di luglio. Una promessa falsa, sconfessata con una volgarità e un'irriverenza che lasciano davvero senza parole. Dopo mesi di lotta e di scontro, l'ultima provocazione, l'ultima, indecente mossa mediatica per poter dire ancora una volta «protestate pure, qui decido io».

A questa battaglia però, statene certi, seguirà una guerra: perché soffierà presto anche in Italia il vento del referendum, e lì, ancora una volta, sarà il momento di gridare «no» per smontare questa vergognosa imposizione.

Oggi tuttavia vorrei che il Governo, quest'Aula e tutti i cittadini capissero che la nostra contrarietà al disegno di legge non è stata dettata da mere logiche di opposizione, non è stato un rifiuto per partito preso o per opportunistici calcoli elettorali. No: è la nostra visione del mondo ad averci imposto di scendere in piazza con i docenti, come abbiamo fatto anche oggi pomeriggio, qui a Montecitorio, e di tentare qualunque strada per impedire fino alla fine l'approvazione del disegno di legge di questa vergognosa riforma.

Nella nostra idea di Paese, da tutto si sarebbe dovuti partire per scrivere una riforma della scuola, fuorché dalle indicazioni di Confindustria e di «tre elle», come invece è tristemente avvenuto.

Nel mondo che vorremmo costruire, e che costruiremo, la scuola sarà il luogo in cui si esplica giorno per giorno il meraviglioso principio secondo cui «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale» e in cui vengono rimossi tutti gli «ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Oggi, invece, approviamo un testo che queste differenze sociali e questi ostacoli li rafforza, li rende più

marcati, sfruttando il fumoso concetto di merito per giustificare l'asservimento del Governo a soggetti economici che agiscono mossi unicamente dalla logica del profitto.

La scuola che vogliamo noi è la scuola come immaginata nella nostra Costituzione: una scuola inclusiva, aperta a tutti, che premia i meritevoli, ma ha un'attenzione particolare per l'allievo più svantaggiato, perché ha come missione fondante quella di portare tutti i ragazzi al successo formativo, di mettere tutti nelle stesse condizioni di partenza, di dare a tutti le stesse identiche opportunità nella vita, non la scuola in cui ogni alunno è ridotto ad un numero, ad un voto o, peggio ancora, ai risultati di un arido *test* Invalsi, ma al contrario la scuola in cui l'intero corpo docente coopera in perfetta sinergia per evitare fino alla fine la sconfitta della persona che sta formando, per evitare con tutti i mezzi di dover bocciare il ragazzo difficile che non riesce a star fermo sul banco, il ragazzo straniero che parla ancora male l'italiano, quello con dislessia, disgrafia o discalculia, quello i cui genitori hanno perso il lavoro, quello che non può Pag. 136 permettersi le ripetizioni private né, tantomeno, le scuole private. Perché dietro a ogni numero di matricola, dietro a ogni *test* Invalsi, dietro a ogni voto, ci sono persone, uomini e donne di domani, che la scuola ha il dovere di considerare tali. Ministro, se posso chiederle ...grazie...

PRESIDENTE. Sì, il Governo sta ascoltando anche nella persona del sottosegretario, quindi...

SILVIA CHIMIANTI. La scuola che vogliamo è quella in cui, per raggiungere questo ambizioso obiettivo, non può e non deve esistere la competizione sfrenata tra docenti per ingraziarsi il preside e per ottenere quei miseri 10 euro in più in busta paga ogni 3 anni, che volete stanziare per premiare solo quegli insegnanti che il preside riterrà meritevoli in base al proprio personalissimo e discrezionale concetto di merito.

Siete completamente fuori strada: la scuola non è un'azienda. Non può funzionare con le stesse logiche delle imprese private: non può e non deve esistere il preside-*manager* che, insieme al suo piccolo consiglio di amministrazione, la ristretta cerchia di docenti che lui stesso si sceglierà ancora una volta in maniera totalmente arbitraria, gestirà la scuola come un imprenditore gestisce la sua azienda, definendo le linee guida per la stesura del POF triennale (quindi la didattica), scegliendo il personale, mandandolo via dopo tre anni se gli risulterà sgradito, premiandolo o meno con un incremento stipendiale e venendo premiato a sua volta se seguirà pedissequamente le direttive ministeriali.

Sappiamo che il modello dell'uomo solo al potere è l'unico che piace a Renzi, che sta dimostrando la sua inconsistenza politica, spingendo sempre più violentemente sul pedale del decisionismo vuoto e autoreferenziale per cui da mesi va autoincensandosi su tutti i *media*. Ma la scuola è un luogo di democrazia in cui esistono organi collegiali che prendono le decisioni a maggioranza e che vanno rafforzati, non indeboliti come sta facendo il partito democratico !

Tra i dirigenti a cui voi conferite tutti questi nuovi poteri ci sono anche coloro che ne abuseranno, come ci dimostrano i recenti fatti di cronaca della dirigente di una scuola elementare del centro di Roma che ha diramato a tutte le famiglie una circolare in cui invitava a partecipare al *family day* e in cui spargeva allarmismo su un presunto emendamento *gender* contenuto nel disegno di legge che avrebbe istituito, a partire da settembre, corsi di educazione sessuale e sessualizzazione precoce dei bambini fin dagli zero anni. Anche a questa dirigente darete il potere di scegliere i suoi docenti dagli ambiti territoriali, anche a chi si permette già oggi di fare politica e disinformazione nella sua scuola e a chi sceglierà gli insegnanti in base alle loro convinzioni politiche o ideologiche o magari in base al maggiore o minore asservimento che dimostreranno nell'applicare le sue direttive !

In vent'anni gli insegnanti italiani hanno dovuto ingoiare ogni genere di abuso: essere i meno pagati d'Europa, essere precari, essere sviliti e condannati alla burocratizzazione folle e testarda del Ministero, a cambiare la loro didattica per preparare gli studenti agli scellerati *test* INVALSI.

Invece che illudersi di imbonirli con una marchetta *una tantum* di 500 euro da spendere per i cinema e i musei, spacciati come «formazione», il Governo avrebbe dovuto procedere

immediatamente al rinnovo del loro contratto, bloccato dal 2008, al pagamento degli scatti stipendiali arretrati dell'annualità 2013 che è ancora bloccata e al pagamento delle ferie non fruita dei precari che, grazie alla norma Monti del 2012, non vengono più riconosciute e fanno perdere mille euro all'anno in busta paga a tutte quelle centinaia di migliaia di precari che vengono assunti a settembre e licenziati a giugno !

Invece che preoccuparsi di come esaurire le sole graduatorie ad esaurimento, il Governo avrebbe dovuto rispettare la sentenza europea e studiare un piano pluriennale per assumere i docenti che davvero servono alle scuole, includendo gli Pag. 137abilitati di seconda fascia che sono stati tutti selezionati sul fabbisogno (sia i TFA e il loro bando parla chiaro, che i PAS che sono tutti coloro che hanno insegnato per più di 36 mesi nelle scuole e che quindi servono alle scuole). E non dimentichiamo i diplomati magistrali che devono entrare in GAE e anche docenti di scienza della formazione che anche loro hanno visto negarsi un diritto.

Invece di stravolgere lo *status* giuridico dei docenti assunti e, dopo decenni di precariato, metterli a fare i tappabuchi intercambiabili tra di loro e le pedine alla mercé dei dirigenti, il Governo avrebbe dovuto ampliare gli organici, ripristinare le 90 mila cattedre tagliate dalla Gelmini e porre fine una volta per tutte alle classi pollaio, alle classi a 40 alunni.

E infine invece di delegarsi ben otto materie su cui legiferare indisturbato d'ora in poi, il Governo avrebbe dovuto far lavorare il Parlamento sui temi dell'inclusione degli alunni disabili, della didattica innovativa, della pedagogia, e di tutto ciò che costituisce la vera anima della scuola e che gli autori del disegno di legge non hanno ritenuto degno neppure menzione.

Voi avete voluto aziendalizzare la scuola, renderla competitiva sul mercato, valutarla sulla base di criteri ispirati all'efficienza e alla produttività, forse vorreste anche quotarla in borsa, chissà.

Noi al contrario vorremmo che i test INVALSI diventassero solo il lontano ricordo di un sistema di valutazione fallimentare, autocratico, coercitivo, avulso dai contesti e calato dall'alto senza alcun tipo di condivisione con coloro che nella scuola operano.

Presidente, noi del MoVimento 5 stelle immaginiamo una scuola a misura di studente, con strutture a norma, sicure e dignitose; immaginiamo la didattica che sia davvero innovativa; immaginiamo la classe docente formata, aggiornata, innamorata del proprio mestiere, una società che riconosce l'importanza del suo ruolo anche attraverso una retribuzione dignitosa.

Il Governo, Presidente, ha fallito su ogni fronte, ma un giorno non molto lontano, o con un referendum o con il MoVimento 5 Stelle al Governo, quella che domani Renzi festeggerà come una sua vittoria diventerà una rivincita del mondo della scuola, perché questo testo, in un modo o nell'altro, verrà abrogato (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Brescia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BRESCIA. Grazie Presidente. La situazione in cui si svolge questo dibattito è emblematica del clima con cui si è discusso tutto il provvedimento cosiddetto la «Buona scuola»: ci sono i miei colleghi del MoVimento 5 Stelle, ci sono gli ultimi tre interventi, c'è qualche collega del Partito Democratico, due rappresentanti del Governo e lei, Presidente. Quindi, così come è successo durante tutto questo ultimo periodo, sia al Senato che qui alla Camera, di fatto parliamo tra di noi di qualcosa che invece è veramente molto, molto, importante.

Infatti, questo provvedimento riguarda la scuola, l'istruzione, il futuro del nostro Paese e, quindi, avrebbe meritato un clima ben più disteso e dei tempi ben più larghi per permettere a tutti, soprattutto a coloro che ogni giorno vivono il mondo della scuola, alle famiglie e agli studenti, di dire la propria opinione su questo provvedimento. Invece così non è stato, non è stato così dal primo momento, perché questo provvedimento è stato caratterizzato da un'infinità di menzogne e di falsità, raccontate dal Governo e dai rappresentanti della maggioranza.

La prima grande menzogna sta proprio nel titolo, nel nome di questo provvedimento. Lo si chiama la «Buona scuola». Tutti i giornali, tutti i *media*, asserviti al potere, continuano a ripetere dappertutto «Buona scuola», «Buona scuola», e ripetono questo come un mantra. Quindi tutti si

convincono che questa sia una cosa buona, perché se lo dicono le televisioni – si sa – è difficile non crederci. Lo schema viene ripetuto allo sfinimento, perché, oltre che della buona scuola, si parla di scuole sicure, scuole belle, scuole nuove, Pag. 138 tutto fantastico, tutte formidabili trovate comunicative che, di fatto, sono mere truffe semantiche, perché di fatto non comportano nulla di effettivamente positivo proprio per il mondo della scuola.

Poi c'è una seconda beffa, una grandissima presa in giro, che è quella della consultazione. Il Governo Renzi va in TV e dice che ci sarà una grandissima consultazione per cui, appunto, tutti potranno dire la loro. Si aprono dei dibattiti, vengono coinvolte, proprio a detta del Governo, più di 2 milioni di persone in questa grande consultazione che, già dal lontano settembre 2014, quando il Governo annuncia, viene avviata. I dibattiti, però, peccato che avvengano nelle scuole con degli esponenti del Partito Democratico che entrano a scuola – cosa che a quanto pare non si potrebbe fare, ma loro lo fanno lo stesso – e soprattutto avviene soltanto con coloro che sono d'accordo con il Governo. Se magari qualcuno non era proprio d'accordo con la linea governativa veniva sbattuto fuori e ci sono dei video che attestano quello che sto dicendo, sempre per parlare del dialogo, perché hanno sempre detto che ci sarebbe stato un grande dialogo.

E mentre questo grande dialogo, questo grande dibattito va avanti, a dicembre si discute la legge di stabilità, legge di stabilità che all'articolo 3 stanziava un miliardo, come tutti quelli del Partito Democratico dicono. Peccato che però nessuno parli dell'articolo 28 della stessa legge di stabilità. Solo il Movimento 5 Stelle si ricorda di quest'articolo 28, in cui ci sono i tagli con cui si finanzia l'articolo 3, si finanzia la «Buona scuola», che all'epoca – lo voglio ricordare – era semplicemente un libricino senza nessun valore normativo. Quindi, in legge di stabilità, si stabiliva che soldi tagliati al comparto della scuola avrebbero finanziato questo che era ancora un libricino.

Al rientro dalle vacanze natalizie gli annunci si sprecano. In vista delle elezioni regionali, il Governo comincia a raccontare che assumerà 148 mila precari, che darà a tutti i docenti delle *card* per l'acquisto di libri, per andare al cinema, agli spettacoli dal vivo, al circo e via dicendo, nella convinzione che, come con gli 80 euro delle elezioni europee, queste marchette basteranno a convincere gli insegnanti della bontà del provvedimento.

Invece, qualcuno comincia a parlare di altri aspetti del disegno di legge. Si parla dei superpoteri che saranno assegnati ai presidi, che esporranno la scuola a corruzione ...

PRESIDENTE. Collega Valente, abbassi quel telefonino.

GIUSEPPE BRESCIA. ... a clientelismo, si parla di qualche rischio per la libertà di insegnamento, si parla dei finanziamenti alle scuole private, dell'8 per mille e dei finanziamenti dei privati che creeranno scuole di serie A e di serie B. Insomma, alla propaganda governativa c'è qualcuno che comincia a contrapporre forti preoccupazioni per il livello della qualità dell'istruzione italiana. Ad aprile del 2015, dopo ben sette mesi di consultazioni, dibattiti e di annunci, arriva finalmente il testo del ddl scuola. Allora, tutti noi cominciamo a dire che ci saranno degli enormi cambiamenti rispetto al libricino governativo che è circolato e a noi sarà data la possibilità di discuterne perché ora arriva in Parlamento e ci saranno mesi di discussione. Invece, il provvedimento scritto – tra l'altro, anche in maniera abbastanza sgrammaticata – ricalca esattamente l'ormai famoso libricino «la Buona scuola» che il Governo stesso aveva distribuito in tutta Italia e su cui si era tenuto questo grande dibattito. Nessuna delle proposte avanzate da quei milioni di italiani trova spazio nel disegno di legge. Al che i professori, gli studenti, il personale scolastico, persino qualche preside, a cui si danno questi superpoteri, comincia a sentire la puzza di bruciato e comincia a contestare apertamente il disegno di legge. Comincia la discussione parlamentare e il Governo subito annuncia che ci sarà la disponibilità al dialogo, anche con le opposizioni, che accolgono con piacere la disponibilità e presentano un bel po' di emendamenti, quelli che ritengono opportuno Pag. 139 per modificare in meglio il provvedimento, che presenta diverse criticità, non solo a detta delle opposizioni, ma anche di tutto il mondo della scuola. In tutta risposta il Governo cosa fa? Usa uno stratagemma regolamentare e collega il ddl al DEF e stabilisce la data certa per il

voto finale del provvedimento, il che comporta il taglio a migliaia di emendamenti e contingentamento dei tempi della discussione, proprio per dimostrare questa grande apertura al dialogo, effettivamente.

La cosa viene presa bene dal mondo della scuola che infatti annuncia la più grande manifestazione di tutti i tempi proprio contro il disegno di legge della buona scuola per il 5 maggio successivo. Partono le audizioni e allora si ascoltano tutti i soggetti interessati per ben quattro minuti a testa. C'è gente che viene da tutte le parti d'Italia per essere auditi da noi per quattro minuti a testa nelle pause tra una seduta e l'altra dell'aula, oppure in sedute seminotturne. Inutile dire che anche queste audizioni non portano ad alcuna modifica. L'unica persona che riesce a modificare interi articoli come se nulla fosse è la relatrice Coscia, che arriva e presenta delle riformulazioni che di fatto cambiano la forma degli articoli ma che assolutamente non variano la sostanza delle misure adottate che rimangono inaccettabili.

A data certa, quella stabilita in base al regolamento del collegamento al DFE si vota la riforma del PD, perché tutto ciò è solo ed esclusivamente responsabilità del Partito Democratico. A fine maggio ci sono le elezioni e qualche insegnante decide di far capire con il voto che non è tanto d'accordo con la riforma del Governo. Nel frattempo il provvedimento arriva al Senato, ovviamente blindato, ma, non contento, il Governo pone la questione di fiducia al Senato. Scene drammatiche; ero con alcuni insegnanti sugli spalti a seguire l'esame del provvedimento: gente in lacrime, urla, disperazione, perché qualcuno di loro credeva ci potesse essere un miracolo, che qualcuno della maggioranza si ravvedesse e che non venisse votata la fiducia da tutti quanti e che magari il disegno di legge potesse addirittura decadere. Invece, così assolutamente non è stato.

Quindi il provvedimento torna alla Camera, non blindato, ma blindatissimo. Il Parlamento è completamente esautorato, ancora una volta, in Commissione parlano solo le opposizioni, i deputati del PD, come bravi soldatini silenziosi, eseguono la volontà del Governo e nel frattempo qualcuno si accorge che il ddl «la Buona scuola» riporta pari pari la volontà della Fondazione Agnelli e la cosa passa quasi inosservata.

In TV, i vari Renzi, Faraone, Giannini, Puglisi blaterano di autonomia, investimenti di miliardi. Anche oggi il collega D'Ottavio parlava di 1 miliardo di euro quest'anno e di 3 miliardi di euro l'anno prossimo, per un totale di 4 miliardi. Chi dice sette, chi dice dieci: insomma, i miliardi si moltiplicavano di volta in volta, come Gesù con i pani e i pesci, praticamente. Menzogne su menzogne su menzogne. Questa volta, però, pochi se le bevono. Le opposizioni raccontano la verità, i diretti interessati sono persone colte. Stiamo parlando di insegnanti, stiamo parlando di presidi, stiamo parlando di persone non impreparate, che hanno studiato e approfondito il disegno di legge e che sanno che il Governo mente su tutto. Ora siamo qui e questi sono i primi otto minuti in cui riesco ad intervenire, ma non mi lamento, sono fortunato, perché, tra espulsioni e contingentamenti, un deputato della Repubblica si deve ritenere fortunato se riesce a fare un discorso di otto-dieci minuti su uno dei provvedimenti più importanti del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Sono fortunato: otto minuti sono tanti in questi tempi così bui per la democrazia. D'altronde, si parla soltanto di istruzione, niente di importante; si sa, con la cultura e l'istruzione non si mangia. In realtà, questa è un'occasione persa, una grandissima occasione persa. Avremmo potuto fare qualcosa di veramente importante per gli studenti, rendere la scuola un posto più adeguato alle reali esigenze degli studenti. Mi accingo a concludere ripromettendomi Pag. 140 di intervenire domani durante le votazioni dei pochi emendamenti che ci vengono concessi, perché ci è stato chiesto anche di segnalare ventisette emendamenti. Un gruppo di opposizione che rappresenta nove milioni di persone può discutere soltanto ventisette emendamenti. Su quei ventisette emendamenti e su quelli che vorranno presentare gli altri gruppi di opposizione, faremo valere tutte le nostre ragioni nel merito (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. [2994-B](#))

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori di minoranza, deputati Gianluca Vacca e Annalisa Pannarale, e la relatrice per la maggioranza, deputata Coscia, rinunziano alle repliche.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

STEFANIA GIANNINI, *Ministra dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Grazie, Signor Presidente. Sia pur di fronte ad un'Aula vuota, ritengo necessario e doveroso intervenire in replica e a commento di questo lungo dibattito di cui l'atto conclusivo si è svolto oggi in quest'Aula ma di cui tutti abbiamo seguito con passione, sia la passione di chi ha contestato sia la passione di chi ha criticato sia la passione di chi ha costruito: un progetto educativo per una scuola migliore nel nostro Paese. Quindi, sento il bisogno di ringraziare innanzitutto tutti coloro che hanno operato con determinazione e con tenacia per il percorso e per il lavoro in Commissione e in Aula del disegno di legge sulla scuola. Sento il bisogno di ringraziare i presidenti delle Commissioni, in particolare la presidente Piccoli Nardelli, la relatrice per la maggioranza, i relatori di minoranza e tutti quei deputati che si sono impegnati, questo sì, in un percorso molto lungo, molto dibattuto, lungo più di un anno, per parlare di istruzione e per riportare questo Paese a concentrarsi, sotto la guida del Governo, sul tema dell'istruzione, dopo anni, dopo lunghi anni in cui questo non era avvenuto. Sento anche il bisogno, onorevoli deputati, gentili deputate, di mettere in evidenza come questo disegno di legge, alla fine, concentri, con un'operazione non facile, la sintesi di tutte le sensibilità che in esso sono confluite, con una volontà di concentrare su questo testo due fondamentali esigenze: il diritto allo studio e il dovere educativo. Il diritto all'istruzione, che ciascun individuo, in uno Stato democratico, ha come una delle prime istanze da manifestare dopo quella all'educazione all'interno di un nucleo familiare, che non solo gli dà la vita ma lo accoglie e lo accompagna verso la vita esterna, e il dovere educativo, che è quello dello Stato, quello di chi deve guidare questo processo, garantendo a ciascun individuo l'esercizio di questo diritto.

Questo disegno di legge si ispira fundamentalmente a questi due principi. Non se ne è molto discusso in questo lungo dibattito che ho seguito e abbiamo seguito come Governo in questi mesi puntualmente, ma è importante ricordarlo e quando parlo di diritto allo studio non mi riferisco soltanto alla pur importante delega, inserita nel disegno di legge, che è stata una delle prime istanze accolte dal Governo anche e soprattutto per la richiesta esplicita che gli studenti, che abbiamo ricevuto e ascoltato con cui ci siamo confrontati costantemente, ci hanno formulato. Quando parlo di diritto all'istruzione intendo riferirmi, lo ha detto anche stasera qualcuno in questa Aula, ad un principio di rango costituzionale, a quel principio di rango costituzionale che fa sì che il tema dell'istruzione sia un diritto fondamentale della persona come il diritto alla salute, il diritto alla libertà d'espressione, il diritto alla professione della fede di qualunque tipo essa sia.

Questo stesso principio è quello che ci impone oggi di ritornare a investire sulla scuola, a investire sì – e questo è un dato certo, un dato oggettivo, normato già dalla Pag. 141 legge di stabilità, ma ripuntualizzato da questo disegno di legge che verrà votato in questa Aula nelle prossime ore in via definitiva – con risorse finanziarie, i tre miliardi, uno quest'anno e gli altri a regime a partire dal prossimo anno, i miliardi già stanziati dal Governo in una precedente azione, indipendente dalla legge in questione, per l'edilizia scolastica (i conti non li faccio perché sono stati fatti troppe volte e i numeri sono molto precisi e già indicati e in esercizio di apertura dei cantieri di ripristino di edifici che ne hanno un bisogno drammatico per una trascuratezza di decenni che conosciamo e che abbiamo scontato), ma è anche un dovere di investire con risorse culturali, umane a potenziamento del progetto educativo per il nostro Paese. Questo è il principio fondamentale a cui si ispira questo sforzo enorme che abbiamo fatto insieme e che faremo insieme, perché questo è il punto di partenza di un processo che poi vede – l'ha detto se non ricordo male tra gli altri l'onorevole Binetti oggi – nel momento dell'attuazione, come avviene normalmente per tutte le leggi, la prova della verità e la possibilità di far sì che la legge sia uno strumento effettivo, efficace, ispirato ai principi che l'hanno costruita oppure che rimanga un elemento sterile, appoggiata ad una

carta, come molto spesso è accaduto nel mondo della scuola e anche nel mondo della scuola italiana.

La convinzione che abbiamo messo quindi nell'esercizio di questo diritto allo studio per tutti i cittadini italiani, i ragazzi italiani, gli studenti italiani, per quelli che sono nella scuola e per quelli che perdiamo ogni anno nella scuola con gli indici drammatici di dispersione scolastica che non sono adeguati, direi, ad un Paese avanzato e democratico come il nostro, ecco questo esercizio significa soprattutto mirare ad una formazione di qualità che sia una formazione valutata e valutabile, che sia una formazione che coniuga nello stesso modello educativo il sistema della conoscenza, la preparazione teorica che le discipline ispirate a principi speculativi che ci derivano da una tradizione antica si possano e si debbano coniugare immediatamente con una competenza pratica applicata non per aziendalismo modaiolo o di facile lettura e mala interpretazione, ma per dare a tutti gli studenti la possibilità di avere quella antica capacità di tradurre la conoscenza in competenze; questo significa far sì che quel sapere teorico si possa e si debba sviluppare in tutte quelle competenze che la società richiede, ma che lo stesso individuo che in quella società deve operare, deve lavorare, deve essere un cittadino consapevole e maturo; ha, direi, la libertà, il diritto di possedere solo e soltanto se può passare attraverso una scuola in grado di fare questo.

E allora non c'è una rinuncia a un modello a cui non siamo affezionati per amore di tradizione ma nel cui valore tuttora crediamo, il modello humboldtiano del sapere unico, del sapere che coniuga la dottrina e il metodo come principi fondamentali. C'è la consapevolezza che questo modello ha necessità di essere aggiornato, ha necessità di entrare in un dibattito costante con la società in cui i nostri ragazzi, quelli che entrano a scuola quest'anno, il 1° settembre 2015, e quelli che sono già stati iscritti negli anni in cui il dovere educativo nel nostro Paese è stato abbandonato, è stato trascurato, è stato, diciamo, sottoposto e rimandato rispetto ad altre priorità, ecco tutti questi ragazzi devono trovare nella scuola questa possibilità straordinaria, unica e ineludibile.

E, allora, i principi a cui si ispirano questi primi 60 commi, dove la trasformazione degli articoli in un maxiemendamento ha portato a questa nuova numerazione, sono chiaramente espressi in una formula che, siamo convinti, se attuata con convinzione, con passione e con rielaborazione attiva diventerà lo strumento dell'autonomia scolastica e la società italiana, quella di domani, quella che deve ripartire, quella di cui si sta parlando anche in queste ore in altre sedi – perché non è solo un problema italiano ma è un problema europeo, è un problema della civiltà, lasciatemi dire, occidentale – potrà trovare il suo punto di ripartenza. Pag. 142

Però, dicevo, accanto al rango costituzionale del diritto allo studio per ogni Governo che creda che l'istruzione sia la base, la base della costituzione di una società migliore, c'è l'esercizio necessario del dovere educativo. Il dovere educativo, dobbiamo ammetterlo senza alcun riferimento critico o polemico ai Governi che ci hanno preceduto, non è stato esercitato con continuità nel nostro Paese, ma è stato esercitato in maniera saltuaria, in maniera discontinua, con la traduzione, quindi, di questa discontinuità in una situazione che tutti in quest'Aula, così come nell'Aula del Senato, abbiamo riconosciuto essere una situazione fragile, una situazione che ha generato instabilità didattica, una situazione che ha generato povertà e fragilità della condizione di chi insegna nelle scuole italiane. Abbiamo detto tutti che la figura dell'insegnante, insieme a quella dello studente – ed è quasi una tautologia quella che dico – sono il centro, la base del processo di apprendimento, quindi l'anima della scuola di cui anche oggi ho sentito parlare.

E allora, se questo è vero, noi questo dovere educativo abbiamo cominciato a riesercitarlo da subito, nell'insediamento di questo Governo, e l'abbiamo fatto rimettendo l'istruzione al centro. L'abbiamo fatto stanziando risorse, l'abbiamo fatto cercando di fare un'operazione semplice ad essere formulata, ma complessa ad essere realizzata: restituire normalità alla scuola italiana. Restituire normalità significa restituire alla scuola italiana quei 70 mila insegnanti che sono stati tolti dal 2009 al 2011; significa dare la certezza, a chi dirige le scuole, di quale sarà il corpo docente di cui dispone; significa dare agli insegnanti, agli studenti, alle famiglie, quindi a tutti coloro che sono doverosamente coinvolti in prima persona nel processo educativo, la certezza di quale progetto formativo quella singola scuola è in grado e sarà in grado di sviluppare, a partire da un rinnovato

esercizio di questo dovere educativo.

E allora diciamo che c'è il ripristino della normalità, la volontà di mettere risorse culturali, risorse umane e risorse finanziarie all'interno di uno stesso provvedimento e far sì che alcuni principi cardine, che hanno suscitato un dibattito acceso, anche aspro in qualche caso, devono restare i principi cardine del sistema educativo italiano e, cioè, la valutazione, la trasparenza e un principio di uguaglianza che non sia pericolosamente confuso con un egualitarismo di cui questo Paese ha sofferto e dei cui fallimenti stiamo ancora pagando le conseguenze, perché il peggiore nemico dell'uguaglianza è il falso egualitarismo e da questo la scuola, prima di altri sistemi, ha subito la propria ferita più grave.

Ecco, quindi il ripristino di un principio di trasparenza assoluta e di valutazione possibile a tutti i livelli del sistema scolastico, la discussione che si è aperta nelle Aule del Senato e nelle Aule della Camera per far sì che questo sistema di valutazione entri a regime con possibili modifiche e miglioramenti, seguendo un dibattito internazionale, che si concentra su questo stesso tema ormai da molti anni e che nel nostro Paese è rimasto sempre in uno scaffale separato dall'attività didattica e dall'attività pratica che si svolge nelle scuole. Non so di chi sia la responsabilità qui, non è questo che ci interessa, ma è un dato oggettivo che ciò sia avvenuto. Ecco, questi principi significano con molta semplicità ricostituire, attraverso una normalizzazione delle anomalie, il grande piano assunzionale e il ripristino della formula del concorso da domani e per sempre come flusso costante e possibile per tutti i giovani che vogliono fare l'insegnante, che è un mestiere straordinario, per scelta e non per necessità o ripiego, come molte volte è capitato, senza peraltro averne la certezza. Questi principi devono portarci a dare al profilo di questa legge la sua veste reale, perché c'è anche un momento in cui si deve dare ai cittadini che ci ascoltano, ai cittadini che dovranno anche valutare l'esito di quell'atto di democrazia sostanziale, che quest'Aula farà nei prossimi giorni votando definitivamente questo provvedimento di legge. Ricordo che questa non è la sede della politica, ma è la sede della democrazia. Pag. 143 Ecco, allora noi dobbiamo ripristinare un principio di verità su quanto è contenuto e su quanto non è contenuto, e si badi che quello che non è contenuto è assolutamente integrabile, è assolutamente la parte manchevole che in ogni progetto è immancabilmente presente e da cui si dovrà partire per arrivare ad un completamento che richiederà sicuramente degli anni. Ma io credo che l'autonomia responsabile della scuola, basata, come è stato più volte ricordato, anche oggi in quest'Aula e durante tutto questo lungo dibattito, sulla possibilità di trasformare un sistema solido di conoscenza, che già la scuola italiana oggi quasi sempre garantisce, in un sistema di competenze che siano applicabili e spendibili non sul mercato, ma nella vita e nell'esercizio di una vita attiva da parte dei cittadini adulti e consapevoli domani, la possibilità e la necessità che la scuola sia un sistema inclusivo, che non stigmatizza la differenza, ma la trasforma in una possibilità di conoscenza dell'altro e di possibilità di trovare strumenti che facciano sì che l'altro e il diverso, di qualunque diversità si parli, siano assolutamente inseriti allo stesso livello nella stessa comunità. Ricordo che questo è il primo disegno di legge che affronta in maniera strutturale e permanente e scientificamente fondata il tema dell'integrazione linguistica e culturale dei bambini stranieri che sfiorano, anzi superano di qualche centesimo il 10 per cento nelle scuole italiane. Ecco, una scuola inclusiva che possa diventare anche competitiva, ma non nel senso concorrenziale che è stato in maniera fastidiosamente caricaturale ripresentato in molte occasioni, nel senso di quella competitività che si coniuga con la cooperazione e che fa sì che l'istruzione, la scienza, quando poi l'istruzione diventa qualcosa di più, diventa un'ansia di ricerca che fa magari di quello un mestiere – e mi auguro che molti di questi studenti possano rincorrere questo sogno e realizzarlo – ecco, quando un Paese decide di investire immaginando un progetto educativo basato su questi principi, io credo che si possa sicuramente contestare il merito di alcuni punti e si possa sicuramente discutere la possibilità che questi punti specifici possano essere migliorati e integrati. Le due Aule del Parlamento hanno sostanzialmente – e personalmente vi ringrazio anche di questo – fatto questo tipo di lavoro egregiamente, ma io credo che non si possa disconoscere che questo non è un tentativo di intervenire proceduralmente sulla scuola, come è stato fatto negli anni passati in molte occasioni, senza avere il coraggio dell'investimento culturale, umano e finanziario. Io

quindi credo che il Governo, signor Presidente, affidi a partire da domani, quando sarà il momento della votazione sugli emendamenti e poi della votazione finale, a questo atto di democrazia sostanziale uno dei progetti più importanti dal punto di vista della valenza politico-culturale della legislatura con gratitudine e con umiltà.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Omissis

La seduta termina alle 23,15.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DELLA DEPUTATA MARIA COSCIA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2994-B.

[MARIA COSCIA](#), *Relatrice per la maggioranza*. Sig. Presidente, rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, questa sera ritorniamo ad esaminare, in seconda lettura, il testo del disegno di legge proposto dal governo sulla «riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti».

Come è noto Il disegno di legge, A.C. n. 2992, è stato già approvato con modifiche in prima lettura dall'aula il Pag. 14620.05.2015 e con modifiche anche dal Senato, A.S. n. 1934, il 25 giugno scorso.

Se la Camera aveva apportato, rispetto al testo del Governo, significative e, a mio avviso, modifiche notevolmente migliorative credo di poter dire che il Senato ha proseguito l'opera facendo un ulteriore lavoro di miglioramento del testo.

Dunque, il Parlamento nel suo insieme ha svolto pienamente il suo ruolo, prima ascoltando con numerose audizioni le tante realtà rappresentative del mondo della scuola, dalle organizzazioni sindacali, alle tante associazioni e realtà rappresentative del personale, degli studenti, dei genitori. Sono state audite circa 90 realtà alla Camera e 60 al Senato, poi esaminando il provvedimento con la discussione di migliaia di emendamenti presentati sia dalla maggioranza che dai gruppi di opposizione. Numerosi emendamenti presentati sia dalla maggioranza che dalle opposizioni sono stati accolti con il pieno assenso del governo. Si tratta di emendamenti che in gran parte tenevano conto dei suggerimenti e delle critiche che venivano dal mondo della scuola.

I contenuti fondamentali del provvedimento sono quindi già noti a quest'aula. Voglio in particolare sottolineare il fatto che con questo provvedimento, dopo anni di tagli, si torna ad investire sull'istruzione: 1 miliardo in più quest'anno e 3 miliardi in più nel 2016 che saranno stabilizzati negli anni successivi. Così anche con questo disegno di legge si impegnano altre risorse in più sull'edilizia scolastica.

Con questa riforma si rimette al centro della società della conoscenza la scuola e l'affermazione del suo ruolo fondamentale per il rilancio economico e lo sviluppo delle nostro paese e per la costruzione di un nuovo futuro per i nostri giovani.

Il rilancio e la piena attuazione dell'autonomia scolastica costituisce il nucleo portante della legge per perseguire le seguenti finalità: innalzare i livelli di conoscenze e di competenze di tutte le studentesse e studenti; prevenire e recuperare gli abbandoni e la dispersione scolastica combattere le disuguaglianze sociali, culturali e territoriali realizzare una scuola inclusiva, aperta e accogliente per tutti; promuovere pari opportunità di successo formativo per tutti gli studenti e i cittadini; un nuovo rapporto tra scuola e lavoro; lo sviluppo della scuola digitale; valorizzare la sua funzione fondamentale di comunità educante, il ruolo fondamentale della collegialità ma con la chiarezza delle competenze e delle responsabilità a partire dal quelle del dirigente scolastico, dalla valorizzazione della professionalità degli insegnanti sia a livello individuale che collegiale, nel rispetto della libertà di insegnamento.

Insomma una scuola, capace di valorizzare e ricondurre a sistema le tante buone pratiche diffuse nelle varie realtà scolastiche del paese e capace di accogliere una nuova forte spinta verso il cambiamento e l'innovazione.

Delle modifiche apportate da questo ramo del Parlamento abbiamo già parlato in sede di prima lettura.

Ritengo oggi utile evidenziare alcuni punti su cui è intervenuto il Senato e rinvio alla scheda predisposta dall'Ufficio Studi per gli ulteriori approfondimenti.

In particolare ricordo che è stata modificata la composizione del comitato per la valutazione dei docenti: il numero degli stessi passa da due a tre, di cui due scelti dal collegio dei docenti e uno dal consiglio di istituto, e viene aggiunto un componente esterno individuato dall'Ufficio scolastico regionale.

Il comitato, dunque, è presieduto dal dirigente scolastico ed è costituito dai seguenti

componenti:

a) tre docenti dell'istituzione scolastica, di cui due scelti dal collegio dei docenti e uno dal consiglio di istituto;

b) due rappresentanti dei genitori, per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione; un rappresentante degli studenti e un rappresentante dei genitori, per il secondo ciclo di istruzione, scelti dal consiglio di istituto;

c) un componente esterno individuato dall'Ufficio scolastico regionale tra docenti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici.

È stata, inoltre, introdotta una norma che prevede che al termine del triennio Pag. 1472016-2018, gli Uffici scolastici regionali inviano al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca una relazione sui criteri adottati dalle istituzioni scolastiche per il riconoscimento del merito dei docenti. Sulla base delle relazioni ricevute, un apposito Comitato tecnico scientifico nominato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, previo confronto con le parti sociali e le rappresentanze professionali, predispone le linee guida per la valutazione del merito dei docenti a livello nazionale. Tali linee guida sono riviste periodicamente, su indicazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca sulla base delle evidenze che emergono dalle relazioni degli Uffici scolastici regionali.

Per quanto riguarda i dirigenti scolastici si prevede, altresì, che nell'individuazione degli indicatori per la valutazione del dirigente scolastico si tenga conto del contributo del dirigente al perseguimento dei risultati per il miglioramento del servizio scolastico previsti nel rapporto di autovalutazione e dei seguenti criteri generali:

a) competenze gestionali ed organizzative finalizzate al raggiungimento dei risultati, correttezza, trasparenza, efficienza ed efficacia dell'azione dirigenziale, in relazione agli obiettivi assegnati nell'incarico triennale;

b) valorizzazione dell'impegno e dei meriti professionali del personale dell'istituto, sotto il profilo individuale e negli ambiti collegiali;

c) apprezzamento del proprio operato all'interno della comunità professionale e sociale;

d) contributo al miglioramento del successo formativo e scolastico degli studenti e dei processi organizzativi e didattici, nell'ambito dei sistemi di autovalutazione, valutazione e rendicontazione sociale;

e) direzione unitaria della scuola, promozione della partecipazione e della collaborazione tra le diverse componenti della comunità scolastica, dei rapporti con il contesto sociale e nella rete di scuole.

Si prevede, inoltre, che gli incarichi per le funzioni ispettive siano conferiti con procedura pubblica mediante valutazione comparativa dei *curricula* e previo avviso pubblico, da pubblicarsi sul sito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che renda conoscibili il numero dei posti e la loro ripartizione tra amministrazione centrale e Uffici scolastici regionali, nonché i criteri di scelta da adottare per la valutazione comparativa.

Novità importanti sono state introdotte anche sulla proposta di incarico ai docenti: il dirigente scolastico deve tener conto anche della precedenza nell'assegnazione della sede ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104; il rinnovo dell'incarico al docente è automatico purché in coerenza con il piano dell'offerta formativa.

Sulla riduzione del numero di alunni e di studenti per classe, già prevista nel testo approvato dalla Camera, si precisa che essa può essere disposta dal dirigente scolastico anche in rapporto alle esigenze formative degli alunni con disabilità.

Sull'utilizzo dei docenti si chiarisce che il dirigente scolastico può utilizzare i docenti in classi di concorso diverse da quelle per le quali sono abilitati, purché non siano disponibili nell'ambito territoriale docenti abilitati in quelle classi di concorso.

Viene confermato il piano straordinario di assunzione a tempo indeterminato di oltre 100.000 docenti per l'anno scolastico 2015/2016 per le istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado. Il

piano prevede la copertura di tutti i posti comuni e di sostegno dell'organico di diritto, rimasti vacanti e disponibili all'esito delle operazioni di immissione in ruolo effettuate per il medesimo anno scolastico. Per l'anno scolastico 2015/2016, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è, altresì, autorizzato a coprire gli ulteriori posti di potenziamento previsti dalla legge.

Pertanto, sono assunti a tempo indeterminato:

a) i vincitori e gli idonei del concorso del 2012; Pag. 148

b) gli iscritti nelle graduatorie a esaurimento.

Al piano straordinario di assunzioni si provvede secondo le seguenti modalità e fasi:

a) i vincitori e gli idonei del concorso del 2012 e gli iscritti nelle graduatorie a esaurimento sono assunti entro il 15 settembre 2015, nel limite dei posti vacanti e disponibili in organico di diritto;

b) i vincitori e gli idonei del concorso del 2012 e gli iscritti nelle graduatorie a esaurimento che non risultino destinatari della proposta di assunzione di cui alla lettera *a)*, sono assunti, con decorrenza giuridica al primo settembre 2015, nel limite dei posti vacanti e disponibili in organico di diritto che residuano;

c) i vincitori e gli idonei del concorso del 2012 e gli iscritti nelle graduatorie a esaurimento che non risultano destinatari della proposta di assunzione di cui alle lettere *a)* o *b)*, sono assunti, con decorrenza giuridica al primo settembre 2015, nel limite dei posti di potenziamento.

Per i soggetti di cui alle lettere *a)* e *b)*, l'assegnazione alla sede avviene al termine della relativa fase, salvo che siano titolari di contratti di supplenza diversi da quelle brevi e saltuarie, nel qual caso avviene al primo settembre 2016 per i soggetti impegnati in supplenze annuali e al primo luglio 2016 ovvero al termine degli esami conclusivi dei corsi di studio della scuola secondaria di secondo grado, per il personale titolare di supplenze sino al termine delle attività didattiche.

La decorrenza economica del relativo contratto di lavoro consegue alla presa di servizio presso la sede assegnata.

Inoltre, sono state apportate due importanti modifiche anche allo School Bonus con l'introduzione: del cosiddetto fondo di perequazione con la destinazione del 10 per cento delle erogazioni in denaro alle scuole con meno risorse; del tetto al credito di imposta. Si precisa che le spese per le erogazioni liberali sono ammesse in detrazione nel limite dell'importo massimo di euro 100.000 per ciascun periodo di imposta.

A sostegno di tutti gli istituti superiori di musicali ex pareggiati (non più solo per quelli in gravi difficoltà finanziarie) è stata aumentata l'autorizzazione di spesa per il 2015 (da 1 a 2,9 milioni di euro) e quella a decorrere dal 2016 (da 3 a 5 milioni di euro).

Due modifiche sono state introdotte per gli Istituti tecnici Superiori: il patrimonio richiesto ai fini del riconoscimento della personalità giuridica è stato ridotto da un importo non inferiore a 100.000 euro a un importo non inferiore a 50.000 euro; la possibilità per le fondazioni di attivare altri percorsi di formazione se dotati di un patrimonio non inferiore a 100.000 euro.

Sulla delega 0-6, si prevede, fra le altre cose, che per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni della scuola dell'infanzia e dei servizi educativi per l'infanzia, la copertura dei posti della scuola dell'infanzia per l'attuazione del piano d'azione per il sistema integrato avvenga anche attraverso la graduatoria a esaurimento per il medesimo grado di istruzione.

Infine, sulla Carta dello Studente, si prevede il suo potenziamento al fine di attestare attraverso la stessa lo *status* di Studente e rendere possibile l'accesso a programmi relativi a beni e servizi di natura culturale, a servizi per la mobilità nazionale e internazionale, ad ausili di natura tecnologica per lo studio e per l'acquisto di materiale scolastico, nonché la possibilità di associare funzionalità aggiuntive per strumenti di pagamento attraverso borsellino elettronico.